

autori vari

antologia

inchiostro
e anima

poesia e cinema
in memoria di **Antonio Ghirelli**
2010/2011



Comunità

COLLANA *MNEME*

– N. 33 –

CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Inchiostro e anima

2010 - 2011

indetto da *Giusy Cancemi* e da *Francesco Urso*

in memoria di *Antonio Caldarella*

A N T O L O G I A

delle opere selezionate nelle Sezioni

TEATRO - CINEMA - POESIA

Libreria Editrice Urso

Tutti i diritti riservati – All rights reserved

© Copyright 2011 by Libreria Editrice Urso

prima edizione: febbraio 2011

Libreria Editrice Urso – 96012 Avola (SR)
Corso Garibaldi, 41 – Tel./Fax 0931 1967435
e-mail info@libreriaeditriceurso.com
sito internet <http://www.libreriaeditriceurso.com>

In memoria di Antonio Caldarella

Il 3 febbraio 2009 ci lasciava il poeta, lo scrittore, l'attore, il regista, l'artista, l'amico Antonio Caldarella.

Era nato a Siracusa il 5 aprile 1959, risiedeva ad Avola, nella sua casa-finestra sul mare, sul lungomare di Avola.

Per noi ricordare un amico è vederlo vivo tra noi, con i suoi interessi, i suoi gusti, le sue debolezze, i suoi suggerimenti, le sue azioni, le sue scelte, i suoi scritti, le sue parole, il suo sorriso... e veicolare nel tempo e nel territorio i messaggi che ancora da lui continuano ad arrivarci.

Capelli e occhi castani, un metro e ottantaquattro di altezza, parlava anche inglese, come sport amava il nuoto e la pallavolo, come hobby scrivere e dipingere; si era laureato in scienze politiche all'Università Orientale di Napoli.

Aveva lavorato come attore, autore e regista sin dal 1977...

TEATRO:

Coop. Proposta: *Commedia ripugnante di una madre* (regia Lucio Colle) 1977, *Belzebù* 1988, Coop. Il Teatro: *Canto Fermo* (Regia Laura Angiulli), Compagnia Mario e Marialuisa Santella: *La Fantesca* di G. B. Della Porta, *Le Furberie di Scapino* di Moliere regia: Mario Santella, *Teatro Dei Mutamenti* – diretto da Antonio Neiwiller: *Anemic Cinema* (1981) – *Titanic, the end* (1984), *Darkness* (1984), *Fantasma del mattino* (1985), *Accademia Sarabanda*: – diretta da Gianni Fortunato Piani Fando e Lis di Francisco Arrabal (1987), *Anfitrione* di Plauto (1988), *Woizeck* di Buchner (1996), *Sogni* (1997), *Nutrimenti Terrestri*: diretta da Ninni Bruschetta: *L'incredibile incontro* (1986), *Antigone* (1987), *Il battello degli amanti* (1988), *Tre fogli bianchi* (1989), *Giulio Cesare* (1999).

Regista collaboratore di: *Giulio Cesare* di W. Shakespeare e di *Corruzione a palazzo di giustizia* di U. Betti (1998-1999)

Autore di *Brutus e Antonio* (studi sul *Giulio Cesare*) 1997 (regia Ninni Bruschetta), *Diario di un congiurato* (1999), *Lo Stretto necessario* (1999), *Blocco Notes d'Artista* (2000), *Tè e liquirizia* (2000),

INDA-Teatro greco di Siracusa Rappresentazioni Classiche

1990: *I Persiani* di Eschilo (regia M.Martone), *Orestiadi di Gibellina* (1990): *La Sposa di Messina* di Schiller (regia Elio De Capitani) Teatro Club: 1992, *Giornata di G. Mazzone Babylon Festival Iraq* 1994 **Performance Laboratorio teatrale** 1999 *Il mestiere dell'attore* Direzione artistica e laboratorio teatrale per la messinscena di "Diario di un congiurato": Eco Art 2000, Meeting internazionale di giovani artisti a Palazzolo Acreide (SR).

Autore e regista di: *Nosotros – Black out – Alcool – Notturmo – Antonio – L'incredibile incontro Diario di un congiurato – Mediterranea – La luna sfogliata dal vento – Lo Stretto necessario – Block Notes d'artista – La finestra sul mare.*

Ha partecipato come attore e regista ai più prestigiosi Festival Internazionali di Cinema e Teatro

CINEMA E TV:

La gentilezza del tocco (regia Francesco Calogero), *Lonesome* (regia Francesco Calogero), *Visioni private* (regia Bruschetta – Calogero – Ranvaud), *Morte di un matematico napoletano* (regia Mario Martone), *Lo stretto di Messina* (regia P. Dupont), *Nessuno* (regia Francesco Calogero), *Arriva la Bufera* (regia Daniele Luchetti), *Un uomo di rispetto* (regia Damiano Damiani), *Storia di una capinera* (regia F. Zeffirelli), *Mario e il mago* (regia K. M. Brandauer), *Solano* (regia P. Gigliorosso), *Un'isola d'inverno* (regia G. Calderone).

LIBRI:

Blocco notes d'artista (Edizioni GEPAS)

Giulio Cesare DI WILLIAM SHAKESPEARE (Edizioni Teatro di Messina)

Il caso Gallo – a cura di Avola in Laboratorio (Libreria Editrice Urso)

La luna sfogliata dal vento (Libreria Editrice Urso)

Detto fra noi (Libreria Editrice Urso)

CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Inchiostro e anima

2010 - 2011

Sezione: TEATRO

Autori selezionati

Eva Czerkl

È nata a Fiume (l'odierna Rijeka) da padre fiumano, madre serba, un nonno ungherese, una nonna austriaca. Trasferitasi a Roma da bambina, ha svolto negli anni innumerevoli attività, quasi tutte strettamente legate alle sue passioni del momento. Dalla letteratura alle traduzioni di autori francesi ed inglesi; dalla danza all'ideazione e realizzazione di spettacoli; dal cinema alla creazione e gestione di uno storico cineclub di Roma; dall'arte alla promozione e organizzazione di mostre. Ha scritto racconti mai pubblicati e iniziato romanzi mai finiti. Circola in edizione privata una sua raccolta intitolata "Giochi per versi e altre storie" con illustrazioni di diversi amici artisti. Di recente il suo racconto "Tarsatica" si è classificato 2° al concorso indetto dalla casa editrice Demito e sarà inserito nell'antologia "I Nuovi Narratori", di prossima uscita. Attualmente sta lavorando a un romanzo.

Canto per Olympia

Tratto da "La Battaglia delle Gonadi"

PROLOGO: Fra scambi d'Irriverenze
 si annuncia un Triathlon
 con dei maschi poderosi
 e una sciantosa stile *trans*
 in gara per l'INCORNAZIONE...

CORO: Chi arriva ultimo sarà il primo
 chi si trova avanti lo prende dietro
 in fila per uno adesso in tondo
 (flash di figurine sui vasi di Pompei)
 un Uroboro che s'incorna per coro:
 "Avanti popolo alla riscossa...
 sciué sciué spalanca 'a fossa!"
 Il giavellotto zac! trafigge il plesso
 Divina che in posa sfoglia la rosa:
 "una volta a me una a te...
 chi fa per sé fa per tre".
 Amorosa lei, paga sempre il pegno.
 (*su-giù, andamento molto lento in trans*)

1° SOLISTA: Sparsa la parrucca bionda
sull'affannoso reperto
ti amo Pantera rosa
nel tuo cartoon al tramonto
– imbambolata lollipop –
mia sorella intestina
tu che inciampi sul disco
del tempo e cianci: “Oh io...
una volta io ero una Pinup”

CORO: PICK – UP – PIN – UP
BIP – BIP – CIP – CIP
Sì canta, o solitudo uccellina
la tua voglia di bicipiti ciprioti
– intanto ecco si è già fatta sera –
lui trillava in falsetto il suo basso
per sentire ancora la Cinciallegra...
Birdy Birdy nessuno più ti ascolta

FLASHBACK A FRAMMENTI SPARSI

1° SOLISTA: *(sfoglia l'album dei ricordi)*
Mi pensi? In te mi persi
bella statuina in prosa
sussurravi *Amado Mio*
carezzandoti i seni
come fossero due cuori

2° SOLISTA:
era rossa quella bocca
due farfalle le sue ciglia...
poi si tolse la parrucca!

1° SOLISTA:
Ancora qui come ieri...
conturbato dal mix-appeal
– io allora mi ritrassi –
stanotte no...Mixy vieni
con te sonderò l'Arcano...

.....
2° SOLISTA: Una coppa di sec?...Sì merci
meglio che brut, semmai bruti

ma sec-si...E voi via tutti!
Qui si brinda a un tete-à-tre.

*(punto luce a centro palco
dove un'ombra sta in posa)*

3° SOLISTA: Ancora qui come ieri...
ti ritrovo sulla scena
Pumitrozzola d'antans

– quant'amore è passato? –

tu vezzosa nei tuoi veli

sfogli sempre quella rosa
tra cangianti trasparenze
che fan fremere l'attesa
d'un prodigio che si sveli.
Già nell'aria è il canto:
“Facci dragare o Regina
il nudo Enzima Buffo

che è racchiuso in te...”

CORO: ALLELUIA Nostra Signora dei Turpi
tu la Gonade sovversiva fra tutte
è l'ora della tua transFIGURAZIONE
– questa notte lei è bella come non mai
in cielo le stelle le fan da corona –
CICA BUM CICA CICA BUM anda chica!
*(qui una sensuale danza con i veli
ruotamento lento poi crescente mosso)*

.....

CORO: Ciò che si rivela due volte si vela
chi mai fisserà una stella cometa?
E sono fischi ed urla, la grande OLA...
CICA BUM CICA CICA BUM ahi chiquita!
*(perso ogni velo, il Derviscio Tournant
resterà in mutande e canottiera...)*

.....

(spento lo spot, svanite anche le stelle)

OLYMPIA: Finora non s'è udita la mia Voce
– io sono una Solista fuori dal Coro –
in me unisce ciò che in altri separa...

da baritono m'innalzo a soprano
a penetrare il cielo con l'acuto
basso a colubrina canto la terra...

La diversità è questione di note
in me separa ciò che in altri unisce...
(*su...giù... esegue la scala delle note*)

CORO:

SHUT – UP – PIG – DUCK
CACHE – SEX – HOT – SUCK
Inutilmente canti ai loro cuori
sono andati in TRANSfibrillazione...
(*la folla in delirio dietro le quinte*)

.....
Non spingete, boni... boni! Fate posto
sugli spalti, spartitevi a tre a tre
– per la Raffigurazione – scambiatevi
a piacere gli abiti ed i ruoli:
i prescelti scenderanno nell'Arena.

“L'AMMUCCHIATA” si canta in tre ottavi
tu quarta solista gorgheggia il MENU.

4° SOLISTA:

(*breve rullo di tamburi*)
Linguina mia fatti bavosa
sono qui la dispensiera
di bouchées e stuzzichini
io servo mille in bocca
scivolosi se ben unti...
Su palati sopraffini
chi non lecca fa cilecca!

(*interludio con scambietti*)

(*su sonata per piattoforte*)
Prego maestro dia il LU...
“Luuunghi totani muschiati
tra stra-biglie in canapé
poppe aspic al silicone
spray corale di crème brûlée...”
(*via a gemiti e bonghi*)
(*falce di luna con stella,*

un assolo di violino)
OLYMPIA: Costipata son d'amore
colpa del sauté di cuore
era al sangue non ben cotto

– pur condito con la rima
più un pizzico di motto –
io l'ingorda con l'ingoio
l'ho mandato tutt'intero
fino giù nell'intestino
l'attorciglia un budello...
Deh aiutami Buon Vino!

CORO: Tu t'illudi Reginella
non c'è fine alla pena
brutta bestia è il Cardio
evacuato pulsa vivo
ti riviene l'acquolina...

EPILOGO: Gran Convivio in onore di Olympia
la Regina Incornata che qui giace
su una graticola a sfrigolare
nell'unto dei lardelli trasudati...
senza parrucca disfatto il belletto
un Nudo Porco con il frutto in bocca
grugnisce baritono al nuovo giorno...

.....
Nel chiarore nebuloso della scena
una voce bianca fa da contrappunto:
“Quale Aurora rinasce il suo cuore
di fanciulla che mai rinuncia ai sogni
un giorno anche lui sarà
di bianco vestita sposa...”
Annuncia quell'Angelo e poi si tace.
(*lente svaniscono figure ed ombre*)

Finisce qui questo canto per Olympia
che gran scompiglio recò tra le Gonadi.

Salvatore Di Pietro

Nato ad Avola il 25 marzo 1968 e residente in Avola, ha già partecipato a vari concorsi tra cui “Palla di Racconto” indetto da Radio stereo 2 all’interno della trasmissione *Caterpillar* con circa 830 partecipanti. Il suo racconto “10 da Fermo” è stato poi selezionato tra i primi cinquanta racconti anche se quelli pubblicati sono stati i primi 25. Lavora come impaginatore grafico e i suoi lavori preferiti sono le copertine dei libri che realizza presso la Gepas di Avola.

La memoria del cuore

Sssss!!! Silenzio! Sta arrivando, eccolo!

“Mamma, papà, dove siete? Perché è tutto al buio?”

Tanti auguri a te... tanti auguri a te... tanti auguri a Lele... tanti auguri a te!

AUGURIIIIII!!!

Lele compie 9 anni. La mamma, il papà, insieme con i nonni, le zie, gli zii e i cuginetti, hanno organizzato una festa a sorpresa mentre lui, inconsapevole, se ne stava a scuola.

Tanti auguri a te... tanti auguri a te... tanti auguri a Lele... tanti auguri a te!

Baci, regali... “Grazie” ... “*Che belli, grazie!*” ... risate... torta... baci... foto...

AUGURIIII!

“Tieni Lele!” – la zia Mizia, avvicinandosi, gli consegna una busta e un pacco – “Questi sono per te, da parte di Turiuno che tu hai conosciuto ma eri troppo piccolo per ricordare”.

L’aria, nel salone, si fa seria. Il silenzio diventa frastuono. Tromba di scale.

Tutti, in quella stanza, hanno un ricordo legato a Turiuno. In quella famiglia era come un figlio, un fratello; un figlio per i nonni, un fratello per Mizia, Lena e Neve, la mamma di Lele.

“Questa busta e questo pacco me li ha dati un paio di giorni prima che morisse e mi ha detto di consegnarli a te il giorno che avresti compiuto 9 anni, oggi.

Il 2 dicembre 2018” – con voce rotta e occhi lucidi Mizia, rivolgendosi

a Lele.

“Prima di aprire il pacco, Turiuno vuole che ti legga questa lettera”.
Nessuno delle persone in quella stanza è a conoscenza del contenuto.
Non è mai stata aperta.

Era il suo volere ed il suo volere è stato rispettato.

Mizia apre la busta, le mani tremano; gli occhi dei presenti sono nei suoi occhi. Turiuno era ed è il suo migliore amico, testimone della sua vita e del suo matrimonio.

Sono circa 9 anni che è morto. 21 marzo 2010.

Mizia inizia a leggere con palese commozione:

Ciao Gabriele. Auguri! Oggi compi 9 anni. Ricorda questo numero, capirai alla fine di queste righe. Sono certo che tu saprai più cose di me di quanto io ne sappia di te. La mamma e tutte le persone a te care ti avranno parlato sicuramente di me e della mia equilibrata follia, dell'uomo con la testa sulla luna. Sono per te ricordo di racconti della mamma e degli zii. Magari sarò stato dipinto come il protagonista di quei racconti, ma sono solo un uomo ombra.

Avrai avuto modo di dare un volto a questi racconti, spulciando gli album di famiglia... nei compleanni della mamma e delle zie sono stato sempre presente.

Nel pacco troverai degli oggetti, non direi dei veri e propri regali. La maglia originale di Cassano che nel 2010 giocava nella Sampdoria, la mia squadra del cuore. Cassano. Chissà se poi, quell'estate, è andato ai mondiali?! Non sono riuscito a vederlo. Non so se giocherai a pallone ma se lo farai mettila e sii fiero di indossarla perché lui era un grande. Ha lottato, pur sapendo che il Ct della nazionale non lo avrebbe mai portato ai mondiali. E anche se non lo avesse convocato, lui avrà vinto perché ha lottato a testa alta, con dignità... poi capirai meglio.

Troverai una pietra, un bossolo e un articolo di giornale che ho scaricato da internet. La pietra e il bossolo sono simboli di una lotta fatta tanti anni fa, l'articolo è la testimonianza di un giornalista, Mauro De Mauro, di quel triste giorno di lotta.

La mattina che ho saputo che eri nato, naturalmente ero contento per l'evento. Ero felice anche perché eri nato proprio quel giorno, il 2 dicembre 2009 (il 9 torna). Un giorno importante per il nostro paese, un giorno storico per Avola.

Pensavo che fossi stato fortunato a nascere proprio quel giorno ma, al contempo, ero dispiaciuto che fossi nato a Noto e non per un problema di rivalità tra paesi vicini, ma semplicemente per una mia visione

romantica della vita. Nascere il 2 dicembre ad Avola non è la stessa cosa che nascere il 2 dicembre a Noto, non me ne vogliono i netini. La cosa assurda è che mentre il 2 dicembre del 1968 delle persone morivano lottando per i propri ideali, tu, 41 anni dopo, nascevi, quasi per caso, a Noto, perché nessuno aveva lottato per far in modo che alcuni reparti del nostro ospedale, tra cui la ginecologia, fossero chiusi. Il paradosso è che quei braccianti sono morti lì, a pochi metri dal luogo dove, tanti anni dopo, è stato costruito l'ospedale... lì troverai un monumento che li ricorda.

41! Altro numero da ricordare. 41! Non dimenticare.

Ti scrivo questo perché voglio raccontarti una storia, perché di storia si tratta, una storia che, un po' di tempo fa, mi raccontò mio padre.

“Era dicembre, il 2 dicembre 1968. Erano giorni di lotte, manifestazioni, scioperi in tutta la nazione. Anche noi nel nostro piccolo cercavamo di farci sentire. Alzare la voce! Volevamo delle risposte, ma le nostre grida erano muto suono alle orecchie dei padroni. Il sindaco Denaro era con noi e quando il prefetto gli ordinò di farci sbloccare la strada che intralciavamo con i trattori, i camion e le macchine, gli rispose che avrebbe onorato la fascia tricolore, mettendosi in prima fila a protestare con i braccianti.

Quella mattina eravamo andati insieme, io e Giuseppe.

Lui aveva qualche anno in più di me, io 41 ed avevo già 6 figli. Tu, Turiuno, eri nato da poco, non avevi ancora 9 mesi (41 e 9).

Il corteo era partito alle 8 di mattina, dalla piazza centrale e, dopo circa un'ora, eravamo arrivati lì dove adesso hanno costruito l'ospedale. Eravamo fieri di lottare per i nostri ideali, anche se si trattava di sole 300 lire. Trovavamo ingiusto che i braccianti di Lentini avessero una paga superiore alla nostra.

Uguale ore di lavoro, stessa paga. La formula era semplice. Non una lira in più, non una lira in meno. Forti di questa convinzione, avremmo lottato fino a quando non avessimo ottenuto l'uguaglianza con i colleghi lentinesi. Quando arrivarono le forze dell'ordine, capimmo che la nostra protesta non sarebbe passata inosservata, ma nulla faceva presagire il tragico finale.

Giuseppe mi disse: “Currau rumani semu nda tutti i giornala. A fini vincemu sempri nui!”.

Invece la situazione stava degenerando. Gli agenti per aprire un varco e per cercare di sbloccare la strada, cominciarono a lanciare gas

lacrimogeno verso di noi ma il vento lo rimandò indietro. Noi, invece di indietreggiare, avanzammo verso di loro, scagliando pietre per intimidirli.

Alle pietre, le forze dell'ordine risposero con i mitra. Eravamo increduli.

Ci sparavano addosso! Cercammo di fuggire verso le campagne ai lati della strada. Il panico, la paura, il fumo, la gola secca, le grida, gli spari.

Incredulo. Amareggiato. Molti di quei poliziotti che ci sparavano addosso erano figli di contadini. Noi lottavamo per i loro padri e loro ci sparavano addosso. Correvo ma sembravo fermo. Una corsa senza un dove. Una corsa da fermo. Gridavo "Peppi, Peppi unni si?". Non vedevo Giuseppe. L'avevo perso. Tornai indietro per cercarlo.

L'avevo trovato, ma se ne era andato.

Era lì a terra! Tra le pietre e i bossoli dei mitra, sull'asfalto freddo di una sera di dicembre. Erano circa le dieci di sera. La lotta era finita!

Lunedì 2 dicembre 1968 ore 22,00 ... lì è cominciata la storia. Steso con gli occhi al cielo, tra le pallottole e le pietre, Peppi aveva vinto la sua lotta. Avevo 41 anni e 6 figli da sfamare. Tu avevi 9 mesi appena.

Giuseppe 47.

Alla fine sono rimasti a terra in 4, quel maledetto lunedì. A terra, a guardare il cielo notturno di dicembre.

Se ti ho raccontato questa triste storia, è perché voglio che non la si dimentichi e che tu la porti nella memoria del tuo cuore. Custodiscila lì dentro. Non rinunciare mai a lottare.

Lotta per le cose che ritieni giuste. La rinuncia è sempre una sconfitta! Se io sono riuscito a dar da mangiare a 6 figli, lavorando con dignità, è anche grazie alla lotta di quei giorni. In quella lotta impari, pietre contro mitra, hanno vinto le pietre. In un mondo perfetto, non si lotterebbe per aver diritto all'aumento di 300 lire. In un mondo perfetto, i genitori non dovrebbero vedere i figli morire. In un mondo perfetto, i figli non dovrebbero abbandonare i genitori che diventano figli.

Ma il mondo non è perfetto!

In questo mondo i mitra soffocano le grida di chi protesta per 300 lire e i figli muoiono anche prima dei loro padri e delle loro madri. Questo mondo è talmente imperfetto che in una lotta impari tra un poliziotto con il mitra e un bracciante con la pietra, nella memoria del cuore, rimane vivo il bracciante".

La storia di mio padre io la conservo ancora lì, in quel posto che mi

ha fatto conoscere lui. Ogni anno il 2 dicembre la tiro fuori e me la racconto.

Voleva farmi capire che qualunque sia il finale, bisogna lottare per le cose in cui si crede, soprattutto se si pensa di essere nel giusto. Se io, e come me tanti altri, avessimo lottato come quei ragazzi del '68, tu forse saresti nato il 2 dicembre del 2009 ad Avola, 41 anni dopo (vedi i numeri ritornano, 41 e 9), a pochi metri dall'asfalto pieno di pietre e bossoli. Lì dove per l'ultima volta sorrise Giuseppe. Se avessi lottato, anche io contro questa schifosa malattia, forse sarei, insieme a tutti voi, a festeggiare il tuo compleanno. Avrei aggiunto una foto in più nell'album dei ricordi. Non sarei morto a 41 anni. Ancora il 41. Strana coincidenza. Forse la nostra storia è già tutta scritta. Dentro ai numeri c'è il sapore della vita. Chissà?! Ma in matematica non sono mai stato bravo! Prova tu! Somma 41 e 9. Fa 50!

Oggi 2 dicembre 2018 è il 50° anniversario de "I Fatti di Avola".

Questo è il nome che è stato scelto per ricordare quei morti!

Altro insegnamento della storia di mio padre è che non bisogna dimenticare.

La memoria è la nostra storia. Chi siamo, siamo stati e saremo. Siamo tutti il futuro di un passato.

Lele, cerca di mettere più materiale possibile nella memoria del cuore. In quel posto troverai la verità delle cose. Le risposte a tutte le domande. Mio padre diceva: "A testa è nfilu ri capiddu e iu agghiu pessu macari chissu e pi chistu i così ciù importanti mi ricordu, picchi mi sabbu rintra lu cuori".

La mente è un luogo di locazione temporanea dei ricordi, il cuore è il luogo dove li custodisci per sempre. Lì dentro c'è tutta la tua vita.

La mente è il computer dove elabori i pensieri e i ricordi, poi fai una scrematura e archivi tutto in un hard disk esterno e lì rimarranno per sempre. L'hard disk esterno è il cuore. La memoria del cuore. La mente si può anche danneggiare e con il tempo i ricordi potrebbero essere confusi, i particolari anneriti, sfumati. Quello che metti dentro al cuore rimarrà sempre intatto e tutte le volte che vuoi provare a cercare quei ricordi li troverai come li hai lasciati, proverai le stesse emozioni, le stesse sensazioni, l'odore, la voce, lo sguardo saranno immutati e, in quel luogo senza tempo, troverai il sapore della vita...

...lì, nella memoria del cuore.

Buona vita, Lele.

Turino

Mario Guido Faloci

Vive a Roma. Ha quarant'anni e lavora per una grande azienda del commercio. È sposato, ha tre figli e tanti sogni nel cassetto, che difficilmente vedranno la luce; ma, non smette ancora di sognare. Questo è il primo testo teatrale in cui si cimenta.

Deserto e parole

Interno di una trincea nel deserto, due soldati (Pietro e Mario) stanno di vedetta, armati e soli, in una trincea: entrambi scrutano l'orizzonte desertico, alla ricerca del nemico.

P – Non c'è niente da fare: 'sti maledetti, scompaiono nel nulla. Eppure, non c'è che deserto, intorno a noi e si dovrebbe vedere ogni stramaledetto buco. Dove sono finiti?

M – Sono intorno a noi. Oppure, sono sotto di noi. Sono dove non li puoi vedere.

P – Già, sta' a vedere che sono anche nell'aria... Non ti far fregare da ciò che sembra: sono sempre quattro pezzenti, con armi di vent'anni fa, che vivono per il loro Dio e muoiono per il loro paradiso, con un harem di vergini e tutto ciò che sognano. Ma si può essere più stupidi? Chi glielo fa fare? Perché non s'arrendono? Non capiscono che gli stiamo portando una vita migliore...?

Mario scuote la testa e non risponde. Prende il binocolo e, appoggiato il mitra accanto a sé, si mette a scrutare attentamente verso l'orizzonte.

P – Comunque è proprio assurdo: siamo uno dei migliori e più equipaggiati eserciti del mondo, eppure, non riusciamo nemmeno a vedere 'sti quattro beduini; non riusciamo a piegarli alla ragione.

Mario distoglie lo sguardo dall'apparecchio e guarda il compagno, con viso sconcertato. Scuote nuovamente la testa e torna a guardare verso il deserto.

P – Cinque minuti fa, qui c'era l'inferno ed ora c'è silenzio. A proposito di silenzio, sei proprio di grande compagnia: dici due parole e poi stai zitto anche per ore. Certo, che così il tempo non mi passerà. E dire che debbo stare qui ancora tre giorni...!

M (*senza distogliere lo sguardo dal deserto*) – Parlo poco, perché tu già lo fai per entrambi.

P – Ah, certo. Ora il noioso sarei io! Inchiodati qui senza poter far nulla, aspettando il ritorno delle pattuglie, nel più assoluto silenzio radio: niente internet, tv o musica. Solo un compagno, uomo, che non spiccica parola, se non per dire stronzate...

M – Senti, invece di pensare a ciò che non hai, pensa a ciò che c'è: il pericolo.

P – Ma dai! Non vorrai mica farti impressionare da 'sti quattro straccioni!

M – Io non parlo d'impressioni, ma di fatti: tanti super-eserciti sono qui da anni e ancora non si vede lo spiraglio di una soluzione, a questa specie di conflitto.

P – Ringrazia che questa non è una vera guerra, altrimenti saresti deferito alla corte marziale per disfattismo. È proprio per quelli come te, che non andiamo avanti: state sempre a dire che tutto va male, che non possiamo farcela, che tanto vincono loro! Se potessi, vi metterei tutti al muro...!

Mario si accomoda meglio per guardare il suo compagno e beve un goccio dalla borraccia e aspetta in silenzio.

P – Invece di star tanto a parlare, prendete il fucile e andate a piazzare un paio di palle tra gli occhi di uno di quelli! Invece che prendervi, ingiustamente, la generosa diaria da missione all'estero, lasciate il posto a quelli che vogliono veramente vincere!

M – A quelli che sparano a tutti i sospetti?

P – Sì!

M – A quelli che non fanno distinzione tra amici e nemici?

P – Sì!

M – A quelli che non guardano sesso, età, condizione, di chi ci viene incontro?

P – Sì!

M – A quelli che dopo averli massacrati, mettono i filmati su YouTube, che si ubriacano per festeggiare e si scopano, violentano, la prima prigioniera che trovano?

P – Sì, sì, siii...!

Mario si toglie l'elmetto e guarda al sole. Poi, guarda il suo compagno e gli porge il binocolo. Pietro lo afferra bruscamente e si mette a guardare nella direzione in cui l'altro stava scrutando.

P – Che c'è da vedere?

Sempre in silenzio, Mario gli indica un punto lontano, verso l'orizzonte.

P – Che cazzo c'è laggiù...?

Pietro armeggia con lo strumento, poi smette di spaziare e lo getta all'altro.

P – Vabbé, sai che novità: c'è solo un idiota che prega. Il pericolo lo circonda, ma lui sta col culo in aria, rivolto verso sua stramaledetta città santa...!

M – Rispetta anche ciò che non condividi. E poi, sappi che quell'idiota, obbedendo alla sua religione, è più potente di te e me, messi assieme, con le nostre armi tecnologiche, il nostro addestramento: non teme la morte; quasi la cerca.

P – E allora? Nemmeno noi abbiamo paura di morire...

M – Già, ma noi facciamo tutto ciò che facciamo, cercando comunque di restare vivi. Per fare come quello, bisogna avere più che una buona ragione.

P – Vuoi dire che noi non l'abbiamo?

M – Tu per cosa stai qui? E, per favore, non dirmi stronzate: nemmeno tu, così pompato, sei qui per puro idealismo...

P – Sto qui per...per...insomma, per...

M – ...per i soldi della missione, per la carriera, perché a casa si sta andando tutti in miseria...

P – Vabbé, allora dimmi perché ci sei tu, qui, tra caldo, sete, mosche e quest'odore di morte!

M – Sono qui per il tuo stesso motivo: non per la patria, né per ammazzare un po' di islamici, o per liberare laicamente questa parte di mondo...

P – Sembri troppo istruito, per essere qui solo per denaro: non c'è un altro perché...?

M – Sì, c'è dell'altro. Ho chiesto di partire per questa missione, per... saldare la follia delle nozze principesche di mia cognata: mia moglie (che forse mi tradisce) non s'è fatta scrupolo di chiedermi di venire qui a rischiare di farmi ammazzare, per permettere alla sua amata sorellina, di coronare il suo sogno d'amore, con una cerimonia sfarzosa. Ristorante di lusso, macchina d'epoca con autista, vestito stratosferico, richiamato da quello delle damigelle. Animatori per la cena, i bimbi, il dopocena. E bomboniere d'argento. E poi, l'album fotografico, il filmino in alta definizione...

Non puoi immaginare quanto mi fosse amaro il sapore dello champagne, brindando alla felicità degli sposi. A volte, quasi spero che m'ammazzino qui, per non tornare a casa, per non vedere la leggerezza con cui mia moglie considera i rischi che vivo quaggiù: forse, questo peggio del probabile tradimento. Credo di non lasciarmi morire, solo per non lasciarle tutto facile. Ma è peggio di un'agonia, vivere così, giorno per

giorno...

Ecco perché quel pasdaran è più forte: nessuno di loro, si farebbe ammazzare per i debiti, per il matrimonio della cognata, o per la casetta al mare, la macchina nuova...

Le parole restano sospese, nel fruscio del vento del deserto, mentre i due commilitoni si guardano.

P – Sai perché li odio tanto? Perché rischio di morire per il salotto nuovo, per la vacanza in crociera... Scommetto che a quello non gli frega di nulla. E per quel niente che è il suo Dio, è disposto ad uccidermi. E lo odio perché so che, se lo uccido, per i sensi di colpa, me lo sognerò pure di notte; mentre, se lui uccide me, so che dormirà più sereno di prima, per aver servito la sua religione.

M – Lui non pensa di uccidere (o morire) per niente: lui pensa che andrà in paradiso...

P – Non capisce che è solo una pedina di qualche politico, ayatollah o meno, per i suoi scopi?

M – E noi, forse, non lo siamo altrettanto? Solo che se a lui va bene, c'è il paradiso, per noi i debiti pagati o il salotto buono, per ricevere gli amici, o la crociera per farli schiattare d'invidia...

P – Sai che ti dico? Noi, noi tutti siamo solo dei rammolliti, che viviamo nella bambagia, sbronzandoci, sballandoci, stordendoci in discoteca, rincoglionendoci di videogames, mentre loro, loro, nascono e crescono, fedeli alle parole del loro Dio.

M – Sai, un giorno, mentre stavo per partire, ho accompagnato mia moglie a fare la spesa. C'era una tipa che stava dando di matto, perché era finito una specie di tè freddo: ha insultato tutti gli inservienti, accusandoli di volerglielo nascondere, manco fosse oro!

P – Già le conosco quelle così. Forse ne ho sposata una.

M – Guarda che non sono le donne ad essere così, è che siamo noi, noi tutti, che non sappiamo più per cosa valga la pena vivere: siamo cresciuti con i cartoni animati, le merendine, i regali di natale, le emozioni facili ed anticipate. Ci sentiamo superiori, ma siamo solo dei solitari, che si circondano di una marea di cose inutili, per trovare un senso al niente che sentiamo dentro.

La scorsa estate, ho portato la famiglia in campeggio. La sera c'era l'animazione coi balli di gruppo: tutti a muoversi, a ballare, come ad una gigantesca parata. Ed il bello è che tutti si prendevano terribilmente sul serio...

P – Già, capisco che vuoi dire: noi imprechiamo se la coca non è fredda, mentre l'altro giorno, la guida locale, era il ritratto della felicità, per

quell'acqua di pozzanghera, che beveva: lui *si disseta*, mentre noi *beviamo*. No? Credo che sia una cosa molto diversa.

M – Come vedere un barbone che si stringe nei suoi stracci, per ripararsi dal freddo, mentre le ragazzette si straniscono se, andando in giro con la pancia scoperta, non si vede bene il loro piercing sull'ombellico, o il tatuaggio che emerge dal pube...

P – Sì, si sente proprio che hai studiato. Ma che ci stai a fare qui? Non credo che non avessi altro modo per pagare quei debiti...

M – In effetti, forse avrei anche potuto: i miei sono benestanti. Ma, proprio per sposare Pamela, ho rotto con loro ed ora non è facile. E tu, sembri un tipo abbastanza tosto, per imporsi sulla sua donna: non mi capacito, che ti sia fatto incastrare da lei, per così poco.

P – È vero. Forse è che, in fondo, certe cose le voglio anch'io: non ho mai avuto nulla di cui vantarmi, di cui essere soddisfatto, di fronte ai miei amici più... fortunati... Venire qui, era il modo più facile per sentirmi come loro, per sbattergli in faccia che anch'io ho qualcosa, che anch'io sono qualcuno. A noi, gente senza 'na lira, nessuno ci considera, se non quando viaggiamo col macchinone, o vestiamo griffati, o rientriamo da viaggi costosi...

Improvvisamente, un urlo in arabo, portato dal vento, spezza i loro discorsi. Entrambi afferrano il fucile mitragliatore e si mettono a puntare in direzione del nemico. Mario si rimette precipitosamente l'elmetto e Pietro recupera il binocolo, in cerca della fonte di quella minaccia.

M – La cosa peggiore è che, ormai, se anche lo volessimo, non possiamo nemmeno più mollare tutto e arrenderci: questi qui, non conoscono la convenzione di Ginevra e non fanno prigionieri...

P – Io ci penso spesso, a che fare, se mi pigliano prigioniero. Non parlo la loro lingua e pure con l'inglese, ho qualche problema. Come faccio se mi prendono? È facile morire, se ti dicono qualcosa e non li capisci, a questi qui!

M – È facile morire e basta.

Ancora silenzio, tra loro. Non s'ode più nessuna voce, ma solo il sibilo del vento del deserto.

P – Tu ci pensi mai a quando torneremo, se torneremo?

M – In realtà, preferisco non pensarci. Quasi, quasi, preferisco restare qui, che vedere la faccia stagnata di mio suocero, che m'abbraccia e mi chiede quando potrei ripartire, magari per pagare i debiti che, nel frattempo, ha fatto col videopoker. E anche il viso di mia moglie, con gli occhi sfatti da una notte con un altro, sono un buon argomento per

non tornare.

P – Io invece, già mi vedo Maria che mi viene incontro, che m’abbraccia come nei film. E vedo il paese in festa per il mio ritorno. Vedo, vedo, vedo...

Ho bisogno di vedere tutto quello che sarà se torno, per aggrapparmi, per non impazzire. Non voglio morire, perché ho qualche sogno da far avverare.

(grida) Io voglio vivere! Tu che hai studiato, aiutami a sopravvivere, se ci prendono! Promettimi che lo farai...!

Il silenzio torna tra loro, quasi impietriti, nello scrutare tra la sabbia: Pietro si mette degli occhiali da sole, per nascondere che sta piangendo. Mario, accortosene, fa finta di nulla.

M – Mi sa che per oggi, non ci attaccheranno più: sanno che, da qui a poco, i nostri torneranno dalla loro missione e che qui, saremo in troppi per affrontarci.

P – Già. Questo vuol dire che un altro giorno è passato.

M – Questo vuol dire che il ritorno è ancora più vicino.

Si sente in lontananza, il rombo di mezzi pesanti.

P – Sì, eccoli. Riconosco il rumore dei “lince” della compagnia: tempo un quarto d’ora e sono qua.

M – Bene! Anche se questo vuol dire che dobbiamo lasciar loro la precedenza, al riposo: non credo che prima di mezzanotte, qualcuno potrà darci il cambio.

P – Sì, ma ora è diverso, perché sappiamo che di solito non attaccano mai, quando la base è al completo.

Sai, ti volevo chiedere scusa, per averti trattato da traditore. E non sei poi così male, come commilitone, anche se parli poco.

M – Non ci pensare. Scusa tu, invece, ché non sei così tufo come ho sempre creduto: hai tanto che vorrei avere io, che mi piacerebbe sapere come si fa ad averlo.

P – Te lo insegno, se tu m’insegni un po’ d’inglese.

M – Sì, te lo insegnerò, durante le guardie che faremo assieme.

I due si stringono la mano con vigore e si sorridono, d’intesa.

P – Ma non è che daremo fastidio a qualcuno?

M – Non credo, perché quando siamo di guardia, oltre al deserto, non ci sono che le nostre parole.

Dario Salemi

Dario Salemi dice di non possedere niente come biografia, se non ciò che allega di seguito:

“Non appartengo a questo mondo, a questa razza umana, il mio IO dista parecchio dalla base, viaggia ai margini dell’apogeo ed il mio corpo è in fase di sperimentazione su questa terra. Immortalare la matassa di pensieri e discorsi che mi si rivolgono dopo l’onirico in stato di dormiveglia, con postumo risveglio, è un mio desiderio”.

Sogno Amorfo...

Se quando vi entro e in testa ho l’immagine di me che vago sereno tra le nuvole ad un passo dal cielo, è solo un disegno che dura un attimo, sfuma in mille frammenti, contribuendo a rafforzare il cerchio oscuro che ancora mi culla. Rigettato in terra mi trovo solo nel pieno centro di una giungla, un gruppo d’indigeni mi rapisce e mi prende in ostaggio. Mi somministrano una pozione mischiata a erba e riso, vedo opaco e in dormiveglia mi seguono il viaggio, tragitto dissestato, scosceso.

Mi risveglio appena arrivati, sul precipizio d’una roccia, ai confini di una palude intravedo l’acqua, riesco a scorgere il sole all’orizzonte e spero tremendamente ancora in una salvezza. Essere dai volti sconosciuti mi girano intorno, m’infastidiscono con le loro danze, oscillanti vocalizzi alle mie tempie, tra le loro mani lunghe lance. Repentino, un suono assordante in direzione orizzontale annienta i miei sensi, mi distacco incoscientemente parecchio dal reale confuso e in preda all’amnesia, osservo il corpo rifiutarmi, la sua fatica a reggermi e l’invana mia condizione di riportarmi indietro... Dentro me...

Adesso li vedo: indossano maschere, li sento vociare.

Mimando un complotto mi obbligano ad una loro condizione; vorrebbero che io fossi più che conforme alla morale, che m’investissi di principi materiali, coagularmi in un vivere artificiale subordinato in respiro industriale.

Nella mia condizione onirica-surreale, li scrutturo come pupazzi insensibili al prigioniero...

Io, distratto dalla puzza dei loro sguardi marci, mi muovo vagamente ed in piccoli segmenti tra il vecchio e il moderno, mi divago tra nostalgiche e sentite epoche, mantenendomi sempre immobile sui miei

pie di nell'osservanza della mia prematura posizione.

Da lì osservo ancora i loro comportamenti e il mio disprezzo nei loro confronti è gigante, mi rifiuto, in qualsiasi modo voglio sottrarmi, e come se non bastasse tutto ciò, mi bussano alla porta...

È mia madre, chiede del bagno e del perché dei miei silenzi.

Indifferente al dialogo ne vengo fuori, mi precipito in camera mia, quando mi fermo, ed esaltante davanti allo specchio urlo ad una vita che gira felice ma non ne intuisco il moto e alla frivola quanto tempestosa condizione umana.

CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Inchiostro e anima

2010 - 2011

Sezione: CINEMA

Autori selezionati

Salvatore Di Pietro

Ti amo. Punto.

Un qualsiasi tavolino di un qualsiasi pub di una qualsiasi città siciliana in una qualsiasi notte di luglio.

Lei di fronte a lui o, come preferite, lui di fronte a lei. Nel mezzo due bicchieri, mezzo vuoto quello di lui, mezzo pieno il suo di lei. Il vino è un rosso, *Suspiru*, il suo nome.

Lei, Giulia come tutti la chiamano.

Lui, Punto come lei lo chiama.

Giulia è bella!

Punto è uno come ce ne sono tanti. Punto sono io. Poi capirete.

Giulia mi guarda con occhi curiosi.

Più che guardare, osservare, lei scruta!

Come fa spesso, come adesso.

Sento la forza di quegli occhi e pensando a questo mi distraigo e divento vulnerabile, disarmato e così lei di colpo mi assale con le sue improvvise domande. Sono una preda nei suoi occhi. Un cacciatore che diventa preda. Giulia è imbattibile, almeno per me. Inizia così il nostro gioco. Io racconto lei ascolta.

Ecco! Bum! Già sento che arriva! Arriva la domanda che mi condurrà all'ennesima sconfitta dell'ennesima battaglia.

Punta gli occhi dal bordo del bicchiere, sorseggia il vino, appoggia il bicchiere sul tavolino, accenna il suo sorriso malizioso, sposta una ciocca dietro l'orecchio sinistro, mi fissa con quegli occhi dolci che mi denudano e colpisce!

– Stasera non ho voglia di ridere.

– Raccontami una storia che mi commuova.

Colpito! Lo sapevo, in questo momento vorrei sparire. Schiacciare un bottone e sparire.

C'è l'ho! C'è l'ho una storia triste e bella. Proprio una bella e triste storia.

– Ok, ma se riesco a farti piangere ci sposiamo!

Forse sono troppo sicuro, ma sì, al limite sarà solo un'altra battaglia persa!

– Vedremo, ma credo sarà difficile. – Risponde la presuntuosa.

– Vedremo se piangi o vedremo se ci sposiamo. – Con lei non si può mai sapere.

– Vedremo! – Risposta secca, asciutta. Non sbaglia un colpo. Un killer!
Quanto la amo.

Giulia ti amoooooo!

Vorrei gridarlo al mondo intero ma mi implode dentro e poi lei mi smonterebbe in 2 secondi ed io cercherei come sempre il bottone per sparire.

– Dai, Punto, inizia, sono curiosa. Niente trucchi o giri di parole o scene da film già visto o canzoni già sentite. Una bella triste storia delle tue. Punto, è così che mi chiama. Punto, perchè il punto inizia e finisce le storie. Le mie storie.

Maggio del 2010. 21 maggio.

Una donna anziana vestita di nero è seduta nella stanza di uno studio medico. Il medico in questione, dottor Fabi, Niccolò Fabi, omonimo del cantante. Psicologo.

– Signora mi dica, mi racconti un po' di lei.

La signora vestita di nero dice che è triste e si sente sola. Ha vissuto fino al giorno che il marito è rimasto vivo e dopo... e dopo? Dopo si è lasciata vivere.

– “Nun agghiu mancu a forza ri susiri a matina”.

La vita ha schiacciato la sua di vita.

– “Sugnu comu na cannula che pianu pianu si sta astutannu”.

– *Io vorrei reagire ma rimango seduta sul divano tutta la giornata. Guardo l'orologio e aspetto che la lancetta grande arrivi all'1 e la piccola al 12. Poi arriva mio figlio che esce dal lavoro e porta da mangiare. Tutti i giorni è sempre così. La mattina aspetto che si faccia l'una e la sera che si fanno le otto. Seduta sul divano “aspittannu o picciriddu”.*

Lo so che oltre a farmi male da me, lo faccio pure a lui e questo dovrebbe farmi reagire, ma non ci riesco. E vedo mio figlio ogni giorno più triste e stanco di questa situazione.

Quando ero giovane ero così forte.

Durante la guerra facevo chilometri a piedi. Sulle spalle sacchi pieni delle reti dei pescatori. Andavamo alla tonnara a prenderli. Li portavamo in paese e li riparavamo.

Due volte e anche tre volte al giorno. Tutti i giorni.

Avevo 13 anni. In quei giorni ho conosciuto Corrado, lui ne aveva 16. È diventato mio marito.

Lavorava con i pescatori. Uscivano di notte con le barche e la mattina quando rientravano smagliavano il pesce nei grandi magazzini di mare

vecchio.

– Scusi signora. – La blocca il dottor Fabi.

– Si ricorda il giorno che ha conosciuto suo marito?

– Certo! Come le dicevo andavamo a mare vecchio, nei magazzini dei pescatori. Aspettavamo che loro finissero di smagliare il pesce dalle reti.

Corrado era lì, il più piccolo tra i grandi. I suoi occhi grigi mi colpirono fin dal primo istante.

– Noto con piacere che lei ricorda tutto come se fosse ieri. – Commenta il dottore.

Ho solo quelli e nessuno me li può togliere o rubare. Sono la mia vita, i miei ricordi. Quelli non si dimenticano mai e più sono lontani più sono nitidi. I ricordi sono la nostra vita. Come posso dimenticare quando ho conosciuto mio marito.

– Lei è sposato?

Sì! Sono sposato. Ho una figlia, una bambina di 5 anni. – Risponde curioso il dottore incuriosito dalla piega che stava prendendo la seduta.

Dottore lei ricorda come ha conosciuto sua moglie? – Incalza la signora in nero.

– Certo! – Risposta secca del dottore più incuriosito che mai.

– È innamorato di sua moglie? – Bum! – ribatte la signora.

Penso di sì, almeno credo! – Sorpreso il dottore dalla franchezza della donna.

– Se sarà amore quel ricordo se lo porterà con se tutta la vita, ne può star certo. Magari non ricorderà cosa ha fatto ieri o l'altro ieri, confonderà le date o i giorni in cui ha fatto questa o quella cosa, ma non dimenticherà mai il giorno in cui ha conosciuto l'amore.

– Sì, forse ha ragione lei. – Con voce carezzevole il dottor Fabi replica.

Sembrava quasi che le parti si fossero invertite. Il medico diventa paziente, il paziente medico.

La signora vestita di nero stava dando una lezione di amore a quell'uomo che aveva di fronte. Lei aveva conosciuto l'amore, gli avrebbero dovuto dare una laurea honoris causa sull'amore. Chi meglio di lei?

Era dunque l'amore la causa del suo male?

Attimi di silenzio.

Il dottor Fabi si ritrova trasportato nel mondo dei ricordi.

Una carezza alla figlia; un bacio alla moglie; la vacanza a

Marrakesh.

Il medico spegne i ricordi e procede con la seduta.

La signora adesso sembra serena. L'ansia che aveva quando era entrata nello studio sembra lontana, un flebile ricordo.

Ricordando il passato si è rasserenata.

Il dottor Fabi ritorna nel suo modo professionale a fare una domanda alla paziente.

– Signora che giorno è oggi? – Una domanda ovvia comporta una risposta altrettanto ovvia.

– Non saprei dottore, per me i giorni sono tutti uguali. – Risponde quasi scusandosi la donna.

– Capisco. Si ricorda in che anno siamo? – Domanda conseguenziale.

– Credo il 1999. – Un po' dubbiosa la donna.

No signora, siamo nel 2010. – Il dottor Fabi risponde con un filo di voce.

1999!

La sua vita si è fermata nello stesso anno in cui è morto il marito.

Lei è scesa dalla vita lo stesso giorno che quella di Corrado si è fermata.

Ferma alla stazione. Attende il treno per partire. Destinazione Corrado.

L'amore è incurabile ed è curabile solo con l'amore.

Una donna che ha vissuto più di 50 anni della propria esistenza con accanto l'uomo che ha amato per un'intera vita dove trova le motivazioni, gli stimoli per continuare?

L'amore è questo. Questo è amore, non quello che tutti noi crediamo di vivere o di aver vissuto o speriamo di vivere.

Morire d'amore vivendo amando intensamente!

– Spenta! “Comu na cannula”. La signora ripete al medico.

Amare con una tale forza, così prepotentemente da perdere coscienza del tempo. Annegare e perdersi dentro ad un oblio.

La medicina dell'amore è l'amore... punto!

Giulia rimane in un silenzio rumoroso.

Punto visibilmente commosso, quasi in lacrime.

Giulia ha gli occhi rossi ma tiene bene. Non vuole perdere la scommessa.

Forse dentro di lei sta maturando la consapevolezza che non riuscirà

mai a provare l'amore che la signora vestita di nero del racconto ha avuto la fortuna di provare, di vivere.

– Punto, perché piangi! Non dovevo essere io quella che doveva piangere? – Subito pronta Giulia risponde. La tenace e dura Giulia.

– La signora vestita di nero, la signora del racconto io l'ho conosciuta... la conosco. È mia madre!

La tenace, la dura, la fredda Giulia si scioglie in un pianto. Non smette più. È sconfitta, spiazzata da una storia. Da quella bella triste storia. Da quella triste e bella storia d'amore.

- Punto, sposami! Voglio anche io vivere e amare e morire d'amore, dello stesso amore che tua madre ha vissuto con tuo padre... non sono stata mai così sicura.

Ti amo Punto!

CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Inchiostro e anima

2010 - 2011

Sezione: POESIA

Autori selezionati

Flavio Rapetti

È nato a Novara il 28 gennaio 1964. Geometra dal 1985 con varie esperienze lavorative tra cui 4 mesi in un cantiere a Brindisi, 4 mesi a Pescara/Ortona e 4 mesi a Marina di Ravenna in un cantiere navale come tubista e allievo Guardia Forestale. Come elicotterista spesso era fuori in missione e il suo primo figlio Lorenzo doveva vivere per una due o tre settimane solo con la moglie e coi nonni e, alle volte, la partenza era tragica. Flavio Rapetti ricorda di una volta che lo salutò, gli ci volle più di un'ora per convincerlo che papà sarebbe tornato presto, il suo cuore di padre soffrì in modo atroce quella volta. Un giorno, tornando da una missione, venne ad aprire il figlio, che allora aveva appena 6/7 anni, ricorda che lo vide e qualcosa successe dentro di lui, corse alla scrivania e scrisse la prima poesia "A Lorenzo".

Con quella, ricorda, fece piangere tutti i parenti e ricevette conferma di una grande dote che aveva, che era quella di trasmettere agli altri i suoi sentimenti, così come li sentiva. Da quella volta si susseguirono altre poesie.

Grande impatto ebbe in lui quello che successe a Beslan nel settembre del 2004, da cui dopo diversi mesi scaturì "I bambini di Beslan". Così decise nel 2007 di saperne di più e cominciò a frequentare dei corsi in una scuola di Roma specializzata in reportage. Il corso di RACCONTO PER IMMAGINI (Reportage) lo riportò a toccare con mano i temi sociali (cosa che aveva fatto solo sporadicamente con gli Scout da giovane). Dichiarò doverosamente di non aver pubblicato nessun libro fino ad ora, e che questo è il suo primo concorso di poesia.

Bellissima!

Sei come sei
meravigliosamente
lucida ... elegante ...

ognun di loro
vorrebbe essere tuo amante

Non potresti andare ...
oltre l'istante

tu ...
limpida come diamante
ti avvolge nitido ...

in un attimo assente.

Flavio Rapetti

Sole!!!

Sul pavimento
bagnato
del tuo sorriso
intriso

incontenibil gioia traspare
tra flutti e onde
dal mare

la tua bimba è nata
la mia, lo sai ...
il vento se l'è portata

il sorriso ondeggia...
pavimento
colto da pioggia...

salata pioggia...

occhio mio
attento!!!

... è tornato il vento.

Flavio Rapetti

I bambini di Beslan

Da ordigni circondati
scrutano gli occhi
della tempesta

tempesta di morte!

in piedi sulle finestre
fissano il vuoto
in balia del vento

vento di morte!

seduti sulle tombe
dei loro padri
guardano il domani ...

non vedono niente.

Giovanna Li Volti Guzzardi

È nata il 14 febbraio 1943 a Vizzini. Nel 1964, insieme al marito e la loro bambina di otto mesi, pensarono di visitare l’Australia come secondo viaggio di nozze e vi rimasero, affascinati da questa grandiosa isola, che ha alimentato la sua grande passione per lo scrivere. Ha pubblicato quattro libri di poesie “Il mio mondo” in Italia nel 1983 e “Isola azzurra” in Australia nel 1990. “VOLERO” maggio 2002 – Editrice A.L.I.A.S. Melbourne. Nel 2007 “IL GIARDINO DEL CUORE”, OTMA EDIZIONI. Milano. Nel maggio 1992 fonda l’ASSOCIAZIONE LETTERARIA ITALO AUSTRALIANA SCRITTORI – “A.L.I.A.S.” Ora ACCADEMIA. È stata insignita del prestigioso riconoscimento: “Cittadina dell’anno 1995”, dal Comune di Keilor. Nel 1996 ha ricevuto un prestigioso riconoscimento Letterario dal Comune d’Australia che ha sede a Sydney. Ha partecipato a diversi concorsi letterari internazionali, ottenendo sempre ottimi risultati. Le sue poesie sono state pubblicate in parecchie antologie e riviste letterarie un po’ dovunque. È corrispondente e delegata di diverse Accademie e Associazioni Letterarie. È insignita dal riconoscimento “ACCADEMICO BENEMERITO” da diverse Accademie. Il 29 maggio 2005, giorno della Festa della Repubblica Italiana in Melbourne, il Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi e controfirmato dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi le assegnano l’alta Onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana OMRI per aver diffuso la lingua italiana in Australia, Italia e nel mondo, tramite il Concorso Letterario Internazionale A.L.I.A.S. e per aver insegnato la lingua italiana con amore e passione. A Palermo le viene consegnato dalla REGIONE SICILIANA l’importante riconoscimento: SICILIANI NEL MONDO AMBASCIATORI DI CULTURA, e invitata a ritirarlo di persona con grandi festeggiamenti. Ha insegnato italiano ai bambini di ogni nazionalità, come volontaria per 25 anni. Ma la sua gioia più grande è stare in mezzo a poeti e scrittori, per questo è riuscita a riunire tanti poeti e scrittori italiani da ogni parte del nostro pianeta, creando un punto d’incontro nell’Antologia A.L.I.A.S. Ed è felice di lavorare duro per far sì che la nostra Cultura e la nostra Madre Lingua Italiana venga portata sempre avanti in questa lontana, ma stupenda Terra Australe.

Giovanna Li Volti Guzzardi

Guardo e sospiro

Un crogiuolo di pensieri mi assale
e la mente danza per trovar ristoro.
Mi giro e mi rigiro
in un vortice di sensazioni
e la danza continua e imperversa
le frontiere e non si ferma,
neanche a cercar di guardare altrove.
Mi giro e mi rigiro,
guardo e sospiro,
ma la mente continua a cercare
tra quei pensieri assurdi
che non so interpretare,
ma perché è così difficile
smettere di pensare?
Son diventata una matassa di pensieri,
ad uno ad uno li avvolgo in un filo,
avvolgo e avvolgo
e la matassa s'ingrossa,
così il tempo passa
e diventa mio fratello
e i miei pensieri continuano
ininterrotti a tessere trame
che un giorno diventeranno libri
che qualcuno leggerà.

Giovanna Li Volti Guzzardi

E ti penso...

E ti penso come sempre Italia mia...
Oggi piove, una pioggia leggera e dolce,
finalmente l'erba è diventata verde
e tutte le piante son rinate.

I magnifici colori dei fiori risplendono,
tutto è lindo e i colori sono vivaci e fulgidi,
un incanto di sfumature la nostra Melbourne
che brilla sotto il sole e sotto le nuvole,
una città meravigliosa che è un inno alla bellezza,
bella ad ogni passo col verde e l'azzurro,
col verde e il grigio, maestosa in ogni stagione,
ma io guardo e sospiro e mi rivedo in Italia.

Solo pochi mesi fa passeggiavo per Palermo,
Cefalù, Catania, Taormina, Siracusa, Caltagirone,
Avola, la mia Vizzini che profumava di ricordi.

Venti anni ho vissuto a Vizzini,
venti anni belli e indimenticabili,
poi il mare e la voglia di viaggiare
mi ha portato via lontano,
che più lontano non si può,
agli Antipodi sono andata a finire,
in Australia bella terra mia,
se qualcuno me l'avrebbe detto da bambina
l'avrei preso per matto,
invece la matta son io,
che ho lasciato il mio paradiso siciliano
per un gioco del destino!

Giovanna Li Volti Guzzardi

Solitudine

Quante stelle in cielo la sera.
Quanto sole il mattino.
Quanti alberi e tante e tante
rondinelle nel cielo azzurro.
Poi fiori, tanti, tantissimi
colorati e profumati.
Com'è bella la natura, la vita.
Tutto è un pugno di meraviglia,
ma io mi sento sola nella mia solitudine,
non li vedo, non so il perché.
Mi sento lontana da tutto l'universo.
Perché tanta tristezza nel mio cuore?
Oh sole, oh cielo, oh fiori,
fatemi compagnia
e voi o care rondinelle,
col vostro cinguettio,
aiutatemi a svegliarmi
da questo buio infinito!

Oh che allegria, mi sono svegliata.
Tutto intorno a me è magia,
la mia solitudine è andata via.
Il cielo, le stelle, gli alberi e i fiori,
son tutti intorno a me
e mi sorridono felici.
Oh mie rondinelle, cantate con me.
la vita è tanto bella,
anche per chi è sola come me.

Franco Coppola

È nato il 22 agosto 1943 a Fico di Valderice, Trapani, Sicilia. All'età di 12 anni emigrò, insieme ai genitori in Australia. A 18 anni decise di studiare canto classico. Ha cantato come corista con la *Victorian Opera Company* di Melbourne. Autodidatta in arte, musica e letteratura.

Nel 1967 fu finalista al primo festival della canzone italiana di Melbourne con testo e musica, nel 1972 e nel 1974 finalista come paroliere e nel 1999 con testo e musica. Nel 2001 partecipò al Primo Concorso Internazionale Poetico Musicale a Basilea in Svizzera e vinse il premio dell'organizzazione con la canzone di genere sacro "Rossa è la croce".

Nel 2003 nello stesso concorso si è classificato al V posto con la canzone in Inglese "Love me".

Nel 1991 iniziò a dipingere quadri con corteccia, dal 1994 al 1999 ha vinto un totale di 14 premi per le sue opere al "Royal Melbourne Show". Due primi, cinque secondi, sei terzi e un premio speciale. Ha vinto quattro volte il secondo premio nei concorsi dell'A.L.I.A.S. ed i suoi lavori sono raffigurati a colori, nella quarta pagina di copertina dell'Antologia del 2001 fino al 2007,

Nel 2004, con un suo quadro, vince il prestigioso premio Speciale CRASES di Palermo, con Medaglia d'Argento e gigantesco diploma offerto pure dal CRASES, al meraviglioso quadro intitolato *Canti d'Australia* è stato aggiudicato questo premio speciale ed è la copertina dell'Antologia.

Nel 2006, al concorso A.L.I.A.S. ha vinto il Premio Speciale Medaglia d'Argento del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

Nel 2007 ha vinto il Premio Speciale Medaglia d'Argento *Sicilia Mondo*. Nel 2008, Menzione d'Onore. Franco ha scritto tantissime poesie in italiano e in inglese mai state pubblicate fino al 2000, quando divenne membro dell'A.L.I.A.S. riscuotendo eccellenti risultati. Infine ha scritto un mucchio di testi e musica per canzoni. Franco dirige con grande talento il coro dell'A.L.I.A.S. ed è Socio Onorario dell'A.L.I.A.S. per i suoi straordinari meriti d'Artista.

Franco Coppola

Australia

Rosso è il centro
di questo vasto continente,
rosso è il suolo
della mia amata terra.
Blu è l'immenso cielo
che rispecchia la sua bellezza,
blu sono i mari
che cullano le sue sponde.
La mia pelle è abbronzata
come l'arido suolo,
condizionato dal tempo,
dal sole e dalla pioggia.
La mia chioma è ondulata
perché sono, figlio nativo
di questa vasta e prode terra
di quaggiù, chiamata Australia
che io, desidero chiamare mia.

Franco Coppola

La felicità

Se un giorno
per caso trovi
la felicità
mandala da me,
sono ansioso
di incontrarla!
Tanto tempo fa
l'ho smarrita,
per un nonnulla
e adesso vorrei
tanto ritrovarla.
Ho provato
e riprovato
a rintracciarla,
ma mi elude sempre.
Me l'ho lasciata
sfuggire dalle mani
come una anguilla,
lasciandomi bramoso
e desideroso del suo essere.

Franco Coppola

Dolce dormire

Come sarebbe bello poter dormire,
assaporare i sogni con animato ardore,
cullato da una nenia melodiosa,
oppure da un triste e lamentevol canto.

Dormir vorrei profondamente,
assaporare la gioia nuovamente
come quando dormivo
appieno sì beato,
stringendo il mio cuscino
fra le braccia
come fossi follemente innamorato.

Basterebbe che il sonno
fosse mio alleato,
allora sì che dormirei beato!

Marianna Novara

Poesie edite: *Ricerca dell'Essere* edito da ILA PALMA 1992, prefazione prof. Felice Cammarata.

Nel Giardino Delle Cose Sospese edito da ILA PALMA 199, prefazione prof. Salvatore Origlia.

Premi:

1. XVII premio internazionale di Poesia *Città di Marineo* 1992 – Segnalazione per opere edite in lingua italiana
2. 1° premio nazionale di letteratura e giornalismo “Calacta” 1992 – Caronia - Sezione A – 2^a classificata;
3. Educare alla Legalità Primo Premio nazionale di poesia e giornalismo 1993 – Palermo – sezione B - terza classificata;
4. Premio letterario UGO TALAC 1993 – Mazara del Vallo – 1^a classificata;
5. Premio Letterario Internazionale Triennale della Maiella – 1993 - 2° premio sezione lettere;
6. Premio Internazionale Costa Azzurra – 94 Roma – sezione *Lettere*;
7. 31° Oscar dell’anno Città di Collesano – 1997 sezione *Letteratura*.

Marianna Novara

Bisogno di te

Sarajevo, Afghanistan, Palestina, Iraq, Nigeria,
Angolia, Ciad, Eritrea, Ruanda, Uganda, Sudan ...

Non so dirti da quanto non dormo
– con il sangue che schizza dovunque –
non si ha il tempo di dire “Signore”
e si muore ...

Non c'è logica umana,
dileguata la storia di un popolo
in un urto violento ...

Non c'è logica umana
nel miscuglio di carne e macerie
nelle fosse comuni,
nelle forze impazzite dei tempi.

Ha bisogno di te
questo cielo squarciato
senza case né figli
uno scoppio, una granata
già ridesta la vita
che è morta.

Trova un gesto, una preghiera
ridisegna il volto di Dio.

Sempre ci perderemo
nella solitudine dell'odio,
tu, fratello, aiutaci
a ritornare uomini.

Marianna Novara

Radici

Urla in sottofondo.
Laddove la desolazione
compenetra il pensiero
ricomincia
lo stillicidio dell'anima.
Mi chiedo
se tutto questo
un giorno finirà
se mai potrò guardarli
senza sentirmi inutile.
Io che regalo sogni
non sono capace
d'un ritorno d'amore.
Vivo la loro essenza
senza sfamarmi
di tentacoli e livori
che intrecciano
canestri di bugie.
Vado nella sera
con occhi stanchi
ripetendomi
che mi son nutrita
di foglie e rami
germogliati fino al cielo.

Marianna Novara

Angelo

Ascoltami, se puoi,
avvicina lo sguardo/affina l'olfatto
cogli parole bisbigliate
e silenzi di quel che non odi
ritrova leggerezza di piuma
che coglie profumo di fiori
e conosce linguaggio di simili.
Gioca con nuvole sparse
intrecciale con i tuoi sogni
tu puoi volare, se vuoi
anche se resti
legato ad una sbarra
o fermo in un letto di fortuna
tu puoi gridare, se vuoi,
e svuotarti di tutte le pene,
in un sol sorso
riempirti d'aria nuova
e guardare
quel che non vedi,
quel che non senti.
tu puoi cambiare il mondo
se vuoi ...
con la sola forza
di un battito d'ali.

Sergio Cellucci

È nato il 17 ottobre 1955 a Roma.

Ha pubblicato un romanzo: “Non venire – Lettere scritte a un amore” per la casa editrice “Albatros-Il filo”.

Una sua composizione è uscita sull’antologia: “Lettere d’amore e d’amicizia 2” della casa editrice “Ibiskos Ulivieri Editore”.

Un libro di poesie (illustrato con dipinti): “Perle colorate” è stato pubblicato dalla casa editrice “Il ponte vecchio”.

Un libro per bambini “Filastrocca colorata” è stato pubblicato da “Lulu editore”.

Un romanzo, “Ali di Farfalla”, pubblicato da “Edizioni progetto cultura”.

Amica penna
ti carezzo dolcemente.
Ti impugno come una spada.
Comunichi i miei pensieri.
Amplifichi le mie emozioni.
A volte con rabbia graffi il foglio.
A volte delicatamente lo carezzi.
Fedele compagna.
Leale confidente.
Ascolto il tuo fruscio.
La tua voce mi ripete:
Scrivi ancora amico mio.
Scrivi ancora.
Scrivi.

Sergio Cellucci

La mia vita

Ero appena arrivato sulla cima più alta dell'amore
poi mi sono distratto,
ho messo un piede in fallo e in un attimo
sono precipitato in un abisso profondo

Con le lacrime agli occhi
e lo sguardo basso
ho visto una nuova vetta
riflessa su di una pozzanghera.

Mi sono asciugato le lacrime,
ho raccolto tutte le mie forze
e pian piano, con molta attenzione,
ho cominciato di nuovo a risalire.

Sergio Cellucci

Le donne

Le donne sono aquiloni colorati.

Volano libere nel cielo.

Seguono il vento.

Sfiorano le nuvole.

Sfidano il sole.

Toccano il paradiso.

Colorano la vita.

Docili.

Nervose.

A volte irraggiungibili.

Carezzano l'aria con movimenti sinuosi.

Volano via

se tiri troppo il filo.

Nando Di Ciccio

All'anagrafe Antonio Fernando Di Ciccio, nacque in provincia di Pescara il 29 agosto 1938.

Conseguita la maturità classica presso il liceo G. *D'Annunzio* di Pescara, interruppe la frequenza della Facoltà di Lettere presso l'Ateneo di Roma per trasferirsi in Veneto con l'obiettivo, comune a tanti giovani del centro/sud, di entrare nel mondo del lavoro. Amava i poeti classici della nostra letteratura con una particolare predilezione per Leopardi e Dante, così come amava la Terra di Sicilia, tanto da definirsi "siciliano d'adozione".

Ha terminato il suo "viaggio terreno" in Veneto, l'8 febbraio scorso: l'ultima poesia in elenco sembra la premonizione, se non il desiderio della fine.

Il mare

Come una musica è l'onda del mare
che mi trasporta in un mondo irreali,
mondo di sogni fantastici e dolci
che della vita mi fanno scordare.

In questo mondo astratto e beato,
fatto soltanto di Bene e di Pace,
da ogni dolor son io liberato
e all'ottimismo mi sento portato.

Svanisce il sogno, rotto è l'incanto
e nel mio cuore c'è solo rimpianto;
la vita continua nel male e nel bene
come a ogni uomo mortal si conviene.

Sussurra l'onda con ritmo stanco:
par che mi dica di non sognare,
che alla vita devo tornare
e le sue pene ancor sopportare.

Nando Di Ciccio

Qualcosa in più...

C'è qualcosa, qualcosa in più,
sì, lo sai, lo sai anche tu...
questa vita non è tutto per noi,
quel che sfugge afferrare non puoi...

Un ricordo, un Amore lontano,
un viso, un sorriso a te amico...
un bene immenso, grande come il mare,
vero, sincero, colmo d'affetto...

Soffri, piangi pure, cuore mio,
dà libero sfogo al tuo dolore;
ricorda sempre quel caro, dolce volto:
è tanto grande la forza dell'Amore!!

Sofferenze tanto amaramente care,
nostalgie piene di malinconia,
no, da me non andate Mai via:
restate sempre qui dentro il cuore mio.

Amare è gioire e soffrire,
e se lei da me fugge via,
se non sente, se non sa quel che provo...
non importa, resto inerme, impotente.

Questo è il mistero eterno della Vita,
questa è la dura legge dell'Amore,
cui spesso s'accompagna il mio Dolore
e questo con quello si confonde nel mio Cuore.

Ma c'è qualcosa, qualcosa in più,
un non so che d'indefinito e astratto
che, nel mentre ti strugge e ti tormenta,
dà conforto, aiuta a Vivere, a Sperare, ad Amare...

Nando Di Ciccio

Obiettivo Felicità

Tanto su questo tema s'è detto;
in molti un parer l'hanno pur dato.
Persiste il problema, tuttavia:
molti restano ancora i dubbi...

Ma davvero esiste il dilemma?
Più ci penso e meno ci credo!
Ma sì, certo, amico mio: può svanire
se ti accontenti delle piccole gioie!

Salta, quindi, sul treno giusto
e prendi la dantesca "diritta via":
non indugiare... muovi veloce il piede...
e allora, vedrai, il più sarà fatto.

Arriverai, alfin, alla meta e, sta' pur certo,
sarai accolto nella "Casa della Felicità":
è stato, è e sarà sempre così.
Ricordalo, se il tuo scopo raggiunger vuoi.

Michelgiuseppe Riondino

Nasce ad Arzignano (VI) e abita sull'altopiano di Asiago.

Poeta autodidatta, come ama definirsi, "costruttore di specchi dell'anima" è risultato finalista del XIII Concorso internazionale di poesia "Il saggio città di Eboli" e della III Edizione del Premio Alberoandronico, ha ricevuto poi la menzione d'onore alla VI Edizione Trofeo del Bergamotto – Città di Reggio Calabria.

Dialisi d'anima

Ho pregato

affinché

le mie mani si facessero ali di fenice
per osare lo sguardo dove si posa il tuo

Ho impetrato i monoteismi di pangea
per darmi la forza di spezzare
l'apoplessia della mia valvola della vita

Ho supplicato i finti oracoli

del pregiudizio

che avvelenano l'idea che hai di me

perché possano

i venti di ponente

inondare

i tuoi polmoni dell'aria pura

che cerco di portare al mio processore di carne

immaginando di respirare con te

Michelgiuseppe Riondino

Giunone di Fidia in lago d'Everest

Succo di arancia di Sicila
sottovuoto in sacchetti per il plasma
stipato in betoniera per interiora da scrofa

Hai gettato il sonno
nel tuo doppio artificiale
domani mercanteggi il fui stato
in bond da second lyfe

Riprendi la vita altrui
mettendo per abito
rinsecchiti tegumenti d'epidermide

Michelgiuseppe Riondino

Bonsai dream

hanno Reciso
i tuoi sogni
così come con i miei
servendosi di forbici di Marzapane

hanno riposto le Foglie vergini
del tuo albero
in una serra per Oleandro

così che le tue Radici
si sviluppassero in Profondità
laddove nessuno
nemmeno i lombrichi
potessero Apprezzarle

è tempo per te
il ricevere la visita
dell'angelo Azzurro
come i riflessi brillanti
del sole sull'acqua Salata

affinché rinata Delfino
ti possano conoscere ed amare
pure coloro che
non Sentono e non Vedono

almeno per te
per me oramai
nato Domani
sono come
la proiezione spettrale
delle Anime da pregare

Tiziana Aliffi

È nata a Roma nel 1953, pittrice e poetessa da più di trentacinque anni. Insegna in una scuola primaria della provincia di Pordenone, dove vive. Ha già pubblicato raccolte di poesia, creato testi e illustrazioni di storielle e filastrocche per bambini. “Le poesie di Tiziana suscitano reazioni e interpretazioni varie e disparate. Questo significa che la sua capacità di scrivere ha raggiunto livelli di astrazione molto intensi, nei quali ognuno si può perdere. E nei suoi versi ci si perde, piacevolmente, per trovare ogni volta se stessi, o altro. Dipende da come si leggono i suoi versi, dal ritmo che si dà, dalle sonorità che si fan risuonare nella mente, o semplicemente da quello che si vuoi trovare. Oppure sarebbe bello semplicemente lasciarsene stordire.” (Giancarlo Fattori – Poeta)

“Ogni verso di Tiziana Aliffi fa assaporare il piacere di essere dilettante della vita. Sento che è possibile andare avanti oltre le consuetudini. Senza paura di sbagliare. Con la sua poesia lei sa come dar risposta ai problemi esistenziali e alle situazioni nuove. Guarda al corpo e all’anima con curiosità ed interesse, senza ansie o timori. Si muove leggera lasciando espandere l’io che si esprime senza incasellarsi in schemi o sistemi abitudinari. È capace di lasciarsi andare ed il lettore la segue nel percorso di accettazione delle esperienze e le trasforma. Proprio come un dilettante in continua ‘tensione’ verso la realizzazione del piacere. Mentre ‘il corpo tace’ si riservano le sorprese più affascinanti...

È Poesia vera.” (Rita Pacilio – Poetessa)

Il vuoto

Vibra

il vuoto

assente di misteri
s’allarga di respiro
afono si contorce
tracce acustiche
e brandelli di sole
galoppo tra i pensieri
d’immagini travestita
la mia mente esulta
invasa di magia
metamorfosi
di una nuova creazione
o peregrinare di morte
desiderio di pace
silenzio di vetro
col suo mormorio
inonda di fiori
un cuore di cera.

Tiziana Aliffi

Mani d'ombra

Intorno
il mondo si veste di colore
fili d'erba
prigione
intrecci di pietra
ombre di reti senz'acqua
agglomerato felice
quel muro solitario
assorbe ombre danzanti
accoglie figure longeve
si confonde di linee immortali
mani d'ombra
nascono dalle crepe
s'abbandonano tra grovigli e sordi vocalizzi
s'ingigantiscono di storia
padrone di nulla
essenza di un gesto
misteriose s'aggrappano
di vento cucite.

Tiziana Aliffi

Oltre

Basta un soffio di vento
a scombinare fogli di parole
 respiro caldo
 stremato sussurro
per labbra di pioggia
 scorre
 tra le dita
 famelico il tempo
 rimuove pensieri
 laconici lacci di vita
liberano il delirio dei sogni
trama o canovaccio per occhi smilzi
 ordito di voci
 irraggiungibili frequenze
 oltre
 un fiore
nato da una povera pietra
 fredda di terra.

Maria Rosanna Taormina

Nata a Palermo il 10 maggio 1977, maturata al liceo linguistico, incessantemente disoccupata, italiana e residente a Borgetto, un piccolo paese rurale della provincia di Palermo, addossato sotto le pendici di un Santuario Mariano. Scrittrice autodidatta, per diletto o per difetto, senza mai ricerche teoriche determinate se non quelle proprie “musicali e descrittive” che le risultano personalmente meglio comunicare all'esterno i suoi mutevoli e profondi stati d'animo, nei riguardi di una sconfinata esistenza che vede continuamente dispiegarsi. Esordisce adesso nella speranza di far pervenire ad altri il suo cammino personale e dunque prender parte ad altri itinerari esistenziali entusiasmanti e magari confortanti.

Ogni nostro male

Male fuori, male dentro, senza fine, ingiustamente:

“Oh eccolo! Il vecchio girovago perenne,
nell'affare nostro stravagante dell'esistenza”.

E così s'addentra nell'infinita inchiesta la caratteristica percorrenza.

Con ostico silenzio od eloquio violento, porta sempre glaciale assenza;
e in tutto ciò, ci recapita certo all'incompetenza:
giacché soddisfarebbe allestir nuova culla per altro bene ancor più
indenne.

E ogni nostro male, come al dentro e come al fuori d'una scatola,
guardiamo giustamente.

Quantunque, assai volte, appaion tutti d'un momento:
come un'estesa sconosciuta varietà di torbidi grigiori
entrano in scena degli uomini ingestibili malanni e malumori.
Ciascuno, al mo' d'un mattone, ostenta a congegnar il suo interiore
monumento.

In ogni caso il peggiore dei mali, eppur per noi, sarebbe non
conoscerlo:
cercar d'evitarlo, perciò né vederlo, né sentirlo, né toccarlo.
Abbracciandolo, al contrapposto, lo si converte nel più onesto utile
maestro
e ringiovanendolo con nostra fiduciosa forza, ci svela senza sosta il
variopinto inchiostro.

Maria Rosanna Taormina

Pane e vino

Tali e quali sia domande sia risposte se s'ascoltan a cuor serrato
innanzi all'esistenza d'un Padre Buono e del suo Amore Sconfinato:
a distinguer la diversificazione dell'esempio d'amare,
ch'ognun può avere a nutrire o a denutrire, a ridurre o a incrementare.

Una variabile intensità che forma altrettanta differente qualità,
che ciascun "sente" dentro sé, soggettivamente, come unica realtà.

Più o men rassomigliante, eppur mai uguale,
allorché tutti scoprendosi sul proprio piano di coscienza disuguale.

L'Amar seriamente... ben conosce disagevole concretezza a
congiunger l'altrui piano
bramando l'ingegno d'animo, ch'aiuti a intender in qualunque modo,
chiunque e ovunque siamo

Garantito che nell'espressione siam tutti sempre più dabbene e più
valenti,

tuttavia serve a noi in comitiva la tolleranza pratica dei veritieri
combattenti.

Malinteso culturale, in ideologie pigramente chiuse e dure,
che il Figlio d'Uomo cercò di rompere ed ampliare.

Immagine benaugurante del reale Passaggio Pasquale,
attraverso le doglie d'un teologico dolor speciale
si balza così da notte a nuovo giorno ch'è il lieto avvenimento,
giusto appunto come il Cristo fece con noi a mo' di sostentamento.

Cibo preparato, partecipato, offerto, consumato
nell'incontro partecipato dell'amicizia: il nobiliar animo divien
Eucaristia e così celebrato.

Salvaguardar e aumentar la vita, testimonia la smania nostra che egli
viva

e la volontà d'unir la propria vita a quella del commensale attiva.
Nel bisogno incessante nostro che un Altro voglia che noi accresciamo
si celebra il mistero della vita: con pane e vino sostanziali a sfamar
l'appetito, noi esultiamo.

E "non di solo pane vive l'uomo", pronuncia Gesù
comunicando un segno d'AMORE, che tanto ricerchiamo e spesso
non scorgiamo più.

Maria Rosanna Taormina

Professione: amicizia!

*Sì, l'affettuosità è fabbricato in compagnia:
di ascolto, condivisione, collaborazione e comunicazione;
massimamente con persone a noi "vicine" per mezzo di viandante
allegria,
quando a tal punto voglion stare e all'opposto risultano lontane.
Siffatto dramma dei vari sé mai ci accorda all'aprir ed ascoltar
nell'original forma in cui si è,
solo ci s'accosta quando si finge o s'obbliga ad esser in parcheggiar
e di tal genere, nella maggior parte dei casi, per davvero si è.
Nel suo unico diletto di soave gentilezza
ci fa star prossimi e collegati; quasi sempre considerati, e mai legati o
decolorati.
Senza rifiuto con tutti s'alza disponibile, seminando vispo profumo e
azzurra confidenza:
così in splendenti stelle d'infinite identità sorgiam svelati, cadium
truccati, o veniam ammirati.*

Leonardi Vanessa

Studentessa di Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Catania con la passione per la letteratura e per l'archeologia.

La prima l'ha portato a cimentarsi nella scrittura e alla partecipazione ad alcuni concorsi letterari tra cui la III edizione del Concorso Nazionale di Poesia San Giorgio a Cremano (Na), classificandosi al terzo posto con la lirica "Atomi di vuoto"; la seconda l'ha condotta a iscriversi all'Associazione Archeologica SiciliAntica e a partecipare a scavi archeologici ad Agira, patria ennese di Diodoro Siculo, e a Catania, alle Terme Romane della Rotonda. È inoltre socio dell'AICC, Associazione Italiana Cultura Classica. È appassionata anche di teatro. Nessuna esperienza editoriale.

Atomi di vuoto

Siedo. Muta.
Solo io e la mia solitudine.

L'etere brulica
di atomi di
Vuoto.

Leonardi Vanessa

Anima mundis (o di Dio, se si può dire)

Ti ho cercato in alfa e omega
per trovarti
nelle viscere della mia mente.
Ti ho cercato nell'Altro da me
per trovarti
nel primo gemito d'un neonato.
Ti cercavo nelle chiese,
nelle parole di stupidi sensali di fede.
Ma sei Bene infinito puro
incondizionato disinteressato.
Sei *Anima Mundis*.
Sei nella natura che m'abbraccia.
Sei Mater Matuta Zeus Allah...
Conforto per chi teme l'aldilà.
Sei appiglio per chi sta male
E la sera Deve pregare.
Sei nel fine d'una vita
che nella fine non è finita.
Sei nel bacio tra due amanti,
nella luce dei diamanti.
Sei nella foglia che cade dall'olmo,
in un soldato che sdossa l'elmo.
Sei dentro agli ospedali,
nei dimessi e nei terminali.
Sei telos ineffabile
senza cristiani atei od ebrei.
Per me Amore, come *a-mors*,
se *non morte* vuol dire Vita.

Leonardi Vanessa

Imago medii aevi

Marzo dai capelli scarmigliati
S'accingeva a soffiare nella buccina.
Il borgo era un impilarsi
Di case anime torri.
Un'upupa eseguiva l'assolo
Dal torrione incrostato
Di polvere d'oro...
Fluttuavano nell'aria
teli dai toni
che'l tempo mesce
ai superbi coreografi alisei.
Violentemente un paggio
abbozzava un dolce rullo di tamburi.
Fuoco roteante:
ultimo trastullo d'un acrobata cieco.
Un giullare imbracciava una viella impazzita.
Lance stridenti in ludiche lotte
confondevano il cigolio
d'un fante sulla scacchiera
cui un barbone stanco
sfidava un avversario invisibile.
S'apriva la folle danza di dame e valletti...
Tormentoso s'udiva da lungi
il canto d'un'ancella abbandonata...
Do re mi fa sol la sum....

Franca Emma Dall'Armellina

Scrivo con lo pseudonimo di "Emma Victoria Von Richthofen", nel Blog "PAROLE COME LAME". È un'autista d'ambulanza 118. Appassionata d'anima e di poesia.

Polvere e passato

Osservo l'odore diafano di polvere e passato.
Sentore buono di talco e selvatiche rose essiccate.
Danza su punte d'unghia una musica ipnotica.
Mi appoggio su castelli di carte, sterili come provinciali amanti.
È dipinto d'amianto questo cielo, tossico per poterlo respirare.
Ma che aiuta a camminare.
Luci di fato sospese nell'aria, perle e fili di cristallo ambrato.
Li userò per farne collana da cingere i fianchi bianchi.
Aver fame d'eterno ed agitarsi mai sazi, nell'ore che immobili
avanzano.
È un languore che sventra le viscere,
è implosione corporea che scioglie mentale gelo.
Vieni, indossami come broccato prezioso .
Mangiami i sorrisi.
Inghiottimi nelle linee concave e convesse che mostro.
Sforgia la mia pelle di carta come fosse fiore.
Toccane impalpabile lo spessore.
E nei battiti veloci di cuore,
prendi le ore che cadono dalla campanaria torre.
Annusane l'odore.
Scendi in fondo.
Anche se c'è nebbia.
Anche se non ci sono le scale.

Franca Emma Dall'Armellina

Estasi e delirio

Battente, l'ora senza tempo.
Ritmica cadenza di velluto vetroso.
Lampo d'attesa sulla pelle d'avorio, di denti sui nervi.
Folata di vento nero, stagnante e vitale.

Mi specchio sulle tue scure iridi nude.
Sono così cieca da non scorgermi più,
neanche attraverso una nuova visione.

Non ho dita a sufficienza per aggrapparmi
su ciglia appuntite come lame.
Né unghie con cui graffiare l'assenza
che lenta evapora dai sensi cadaveri.

Riversati ed esonda sulle mie labbra schiuse
che anelano il gusto della tua essenza,
evanescente come ali di farfalla.

Puniscimi, adesso,
nel possesso di poche gocce eburnee,
liquide serpi, morenti, sui miei seni fermi.

Fatti bastare la giugulare,
compressa di memorie pulite,
e di sangue dai pensieri osceni.

Fatti bastare le poche righe
di questo scritto,
scarabocchiato con un gemito d'abbandono.

Franca Emma Dall'Armellina

Bianco soldato

Pesa come masso di vento questo pensiero di vita,
ellittico e incrostato di perle brunite.

Ho strappato fasce muscolari,
per farne nastri colorati di rosso e oro.

Ho lisciato con mani storte, il velluto della pelle che ti veste.
Ho domato amanti puttane per poi buttarle da torri di ghiaccio.

Ho versato secchi di pianto.
Ma il risultato non cambia.
Sento l'eco del vuoto che abbaia.
Sento il vibrato farsi roco.
Mancano ghiere per far girare meccanismi bloccati.

Sul trucco manca il viso.
Sul corpo mancano emozioni nuove.

Sui battiti scivola un pugno pulsante di fango.
Trenta compressioni come trenta denari.

Sbilenco di lato, nascosto poco,
un bianco soldato mi guarda,
è un bimbetto silenzioso e ceruleo.
Ha occhi pieni di vuoto brillante.
Sorridente; troppo piccolo per esser uomo.
Troppo grande per esser innocente.

Resteremo seduti a terra.

Fianco a fianco.
Come foglie cadute a novembre.

Come particolari senza forma
guarderemo lontano.

Dove il niente stride piano.
E il giorno si riempie d'anima.

Cancemi Corrado

Nato ad Avola il 2 agosto 1986, è studente laureando presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Catania. Legato alla scrittura dall'infanzia, ne ha fatto un hobby nonché un mezzo per conoscere più a fondo se stesso attraverso l'espressione del proprio intimo.

La tua terra

Edenica
di agrumi, fiori e profumi
estasiata com'è,
è la terra che i tuoi occhi raccontano
quasi a sentenziare, senza via di scampo,
che non c'è meta più gradita al cuore lacerato
se non la tua, madre e figlia di terrene bellezze.
Deriso, umiliato,
lontano dal tuo mondo
se ne sta quel tempo perfido, egoista, tiranno
che aleggia sulle vite di chi ha sprecato occasioni.
Lì sei tu a dettar legge,
e spargi dolci frutti
su queste mani bramosi
che da troppo tempo attendono
un tuo sospiro.

Cancemi Corrado

Pasqua

È il luccichio dei timidi raggi
di un sole che annuncia i primi caldi
questo sfavillare di luci
che acceca i miei sensi ancora assonnati.
Una colomba bianca si libra in cielo
ora che il mare non è più in tempesta
e il bianco marinaio torna con zelo
alle dolci fatiche di una vita onesta.
Passeggio sereno nel viale assolato
e gioisco di questo fiorire dei sensi
simili a rondini che giocano in cielo
sospinte da un vento che soffia incantato.
Sono tornati i giorni di festa
profuma di pace il nuovo clima
e libera l'anima ora s'appresta
a risalir la montagna, fin sulla cima.

Cancemi Corrado

Una margherita

Sorridono i campi, lasciati al foraggio
per la regina di sole vestita
quando rinasce, nel mese di maggio
la primavera, d'amore nutrita.
Nell'aria il silenzio è il solo sovrano
tra sciami di api e farfalle e fiori
natura rinata che tocco con mano
in questa radura di pace empita.
È sempre più facile questa salita
e non mi incalza il tempo che passa
se resto a giocare al m'ama o non m'ama
confidando i sospiri a una margherita.

Pietro Grossi

Nasce 41 anni fa in un piccolo paese dell'Abruzzo tra montagne e laghi. Alla ricerca perenne di se stesso, ama scrivere e trovare nelle parole il mezzo per descrivere quei tratti dell'animo in costante movimento.

Vita

La vita è così. Non fai nemmeno in tempo a guardarti indietro che ti è scivolata tra le mani, come la sabbia, come l'acqua del mare. Tra le dita non resta che polvere d'esistenza e i ricordi rimangono impigliati tra le unghie. Un istante tra due silenzi infiniti che urla la sua volontà di esistere, una luce nel buio che lascia una speranza per chi ci ha visto brillare.

Pietro Grossi

La porta

Eccomi, sono qui. Davanti a quella porta chiusa da millenni.

Il tempo e la sua storia l'hanno chiusa per sempre.

Piove ancora, l'algida mano s'accosta al ligneo muro e le nocche tremanti intonano un lamento sordo.

L'eco di quella ritmica richiesta trova di nuovo quell'unica e taciturna conferma.

Oltre, io so che si nasconde molto, molto altro:

un fuoco che arde senza scaldare nessuno; uno specchio rotto dai ricordi di un passato dannatamente presente; un orcio colmo di lacrime mai piante ed un scrigno pieno di felicità mancata.

Con un passo lento ma sicuro volto le spalle a quell'antro di ignote paure.

E torno a vivere ove il mio destino mi porta.

Pietro Grossi

Giochi di carte

Silenzio. Ascolta il silenzio della normalità'.
Tutto è tornato al suo posto. Perfino il mondo che
tanto avevi odiato sembra, ora, capace di contenere
i tuoi sentimenti.

Lacrime e sangue sono stati versati ed il prezzo più
alto è stato pagato.

Non importa chi, non importa come: tutte le carte sono
tornate a far parte del mazzo. Il croupier ha ricominciato
a distribuire ansia e disperazione, sorrisi e lacrime
ai giocatori seduti al tavolo. La partita può andare avanti.

A chi la fortuna, a chi un'irrimediabile ed insensato
mix di colori e semi, a chi l'ennesima occasione per
mostrare l'arte dell'inganno: il bluff!

Si può mentire agli altri ma a se stessi si deve almeno
quel po' di verità che è rimasta e che prima o poi
lascierà il posto all'ultima menzogna sulla nostra esistenza.
Ed avremo mentito, allora, pur sapendo di non avere scampo

Raffaele Puccio

Nato a Giarratana il 3.1.1945 e residente a Marina di Ragusa. Laureatosi a Catania in Materie Letterarie, ha insegnato in ogni ordine e grado di scuola statale. I suoi interessi sono stati rivolti alla poesia e allo studio dei classici. Suoi componimenti poetici sono stati scelti e pubblicati in raccolte antologiche edite da Aletti editore (Villalba di Guidonia – Roma). Ha già dato alle stampe il volume *Liriche d'amore della latinità*, antologia di brani di poeti latini con traduzione italiana in versi, curata dallo stesso. Recentemente ha pubblicato, per i tipi della C. D. B. di Ragusa, il volume *La capra d'oro*, raccolta di racconti ambientati nel paesaggio natio e ancorati alla traduzione della cultura iblea.

Sogno

C'è un foglietto
nel mio cassetto
su cui c'è una poesia
che non ho scritto mai
e che nessuno leggerà.

C'è una barca nel mare
pronta ad andare
per acque sconosciute
ed isole lontane
su cui io non salirò.

Cariche di promesse,
nascoste dietro l'ombra
ci son due labbra rosse
che mai io bacerò.

C'è un sogno nel mio cuore:
vivere un solo giorno
con il tuo amor. Sarebbe
il più bello dei giorni
e so che non verrà.

Raffaele Puccio

La via del ritorno

Compagna dei miei giorni, andiamo
l'anima antica a ritrovare
tra le crepe dei muri arsi dal sole,
nell'affocato e violento,
che vuota i pensieri, vento del sud
o nei misteriosi e sereni
pleniluni d'estate dove vivemmo
la stagione dei sogni,
quella nostra febbrile
notte dei desideri.

Andiamo le antiche memorie a riguardare
quando nei vuoti silenzi delle stanze
inventavamo strane parole
per far tacere le nostre paure
e nel verde tenero dell'erba
dolci affanni nascondevamo
e dove la tristezza, mia musa,
nell'arpa del cuore impresse
note di pianto.

Compagna dei miei giorni, andiamo
l'anima antica a ritrovare e forse,
allor che tutte quante
taceranno le voci intorno a noi
dispersi nei rossi tramonti,
per un solo attimo breve
avremo vinto la notte.

Raffaele Puccio

La giostra

Gira la giostra intorno:
sognanti occhi di bimbi,
alla fine del giorno,
inseguono contenti
pezzetti di gioia.

Gira la giostra del cuore:
tutti nella notte
rincorrono sognando
frammenti d'amore.

Gira la giostra della vita:
ognuno sta assorto aspettando
che arrivi il suo turno.

Federico Guastella

Nato a Paternò (CT) l'11-6-1943 e residente a Ragusa. Abilitato all'insegnamento di Scienze umane e Scienze umane e storia, è stato a Ragusa direttore didattico nelle scuole elementari statali. Alcuni suoi racconti hanno visto la luce sul quotidiano "La Sicilia" di Catania. Nel 1998 ha dato alle stampe il racconto lungo *La casa di campagna*; nel 2001 *Una notte d'estate e altri racconti*. Nel 2009 ha pubblicato il volume di poesia *Nel tronco incavato*. È stato selezionato nel premio di poesia, indetto dal Comune di Tremestieri Etneo, intitolato a Don Antonio Corsaro, e suoi componimenti sono stati pubblicati nei volumi antologici curati da Aletti Editore.

Il garofano rosso

Sulla tela di cristallo
disegno il garofano rosso
che tu cara morbidamente
distendi sullo scialle
del desiderio.

La sua bellezza rivive
ogni istante lungo la rotta
dei nostri sogni.

Con l'incanto dei silenzi
indecifrabili che amo di te,
si dispiega oltre l'orizzonte
marino questo nostro
fiore di sole.

Federico Guastella

Solstizio d'estate

Nel giorno della luce che s'allunga,
per i gradini della chiesa
donne dallo scialle nero
vendono rossi nastri.

E l'albero della cuccagna,
e i fuochi d'artificio,
e la banda che suona
la solita marcetta,
e cartomanti che leggono il futuro:
protagonisti d'allegrezza
col Battista in processione.

Tempo adesso di ripensarti,
paese di leggende antiche,
aggrappato alla vigile rupe!

Nella tua giara fiotti di sussulti:
l'ariosa piazza di festosi incontri,
e buoni racconti sul sagrato
della Matrice, e vicoli d'amore
e gelosia.

Ricordi che s'affrettano a tornare
prima che dintorno la quieta
luce si smorzi.

Federico Guastella

Spighe

Onde lente a primavera
le spighe della mia terra.
Bionde, arcane, colme di mani
rugose che vibrano di arpeggi
familiari al nostro essere nudo.
Suoni del cielo sperato,
della terra lavorata.
E la bocca ardente del forno rivedo
nell'antica casa contadina
dove si faceva festa
quando il profumo caldo del pane
intorno si spandeva.
Sguardi sorridenti, meraviglie
d'ingenui racconti.
Tempo lontano! Estraneo allora
alle tante finzioni.
Mi parla di vita che non finisce
ora il chicco nascosto nell'oscurità.
Bozzolo di crisalide
il manto delle zolle,
che desta misteriosi pensieri.
Spighe di nostra infanzia,
pane e respiro d'amore
nell'alba novella.
La vita riprende,
il sole matura le spighe.

Emanuele Insinna

Ho iniziato a scrivere poesie in vernacolo e in italiano, da quando è andato in pensione da Telecom nel 2002, partecipando a diversi concorsi di poesia, ha avuto riconoscimenti tra cui:

Premio Poesia *Nuove luci* 2007 Palermo, II classificato;

Premio letterario *Sicilia 2000* Palermo premio speciale della giuria;

L'angolo del poeta città di Vittoria 2008 IV classificato; 2009 secondo classificato;

VII concorso di poesia "Il Paladino" PA 2009 "Mensione" XII concorso "Kalura" 2009 terzo classificato;

Altofonte in versi 2009 II classificato e premio speciale;

Premio di poesia *Giacomo Giardina* 2009, Segnalato; Città di Partanna 2009 Pubblicazione

Premio Nazionale di Poesia *Città di Terrasini* 2009 IV classificato sez.italiano e V classificato sez. vernacolo.

Menzione d'onore *Città d'Airasca* Torino 2010; pubblicazione premio Arenella 2010

Città di Nocera Inferiore 2010 Terzo posto.

Ha scritto, nel 2004, per il periodico d'informazione culturale *Agorà* di Catania.

Terra mia

In una sognante indolenza d'amore
per questa terra di zagara, esotici papiri,
di mare, canne palustri e sole.
Di rocce scavate da vulcani fiammeggianti
in un mare di lava dall'onda pietrificata,
isole perse in mare d'azzurro
e di montagne dalle sculture aeree
fumate di nebbia.
Il biancheggiare di case di un lembo di paese
che si staglia sulla vetta, tra cumuli di bianchi cirri,
come agnelli appena usciti dal fresco ruscello,
dolcemente vagano per i campi zaffiro del cielo.
La dolce brezza mescola pagliuzze
di un campo di grano appena falciato,
e lentamente si sollevano ondeggiando
come corolle di nuvole d'oro nell'aere assolata
ad abbellimento dei prati verdi.

Tra i freschi rami di fico,
il grillo intona il suo motivo
che non ha mai posa,
e i passeri saltellano tra le sue foglie verdi
e beccano il suo dolce frutto.
Terra mia, le opere gentili
della natura ti hanno fatto bella,
l'antica tua genia ti ha arricchito di splendore,
ed io profeta sognante con questi versi dissonanti,
mormorati al vento,
spargo la sacralità della tua antica gloria.

Emanuele Insinna

Stromboli

Nel vasto mare d'azzurro sereno,
arriva d'oro velato
lo spumeggiare di semiverdi isole.
Come Afrodite che il mare partorì
così dalle onde vaporose
emerge Stromboli,
dalla pietrosa sabbia nera,
dai lidi spumeggianti d'azzurre maree.
Su murmuri venti veleggiano uccelli marini
a cogliere scaglie d'argento vivo
che nel seno del mare alloggiano.
Fra bianchi vapori si scorge la cima
e dai ripidi fianchi si snodano impervi sentieri
che portano a incantati solitarie sabbie roventi.
Il fosco dio Vulcano incombe in meandri cavernosi
fra sorgenti di fuoco che riversano le loro calde gocce
sull'assolata terra e sulle nere aspre rocce.
Lo Spirito di fuoco, tra un ruggito calmo
e un grido altero, agita la fervida fiamma.
Il suo manto ardente serpeggia
in volubile onda di fiamme
e per sgusciante calle scende verso il mare
e in faville e sprazzi esplode al cielo ed estesa roccia innalza.
Qui la luce e i colori raddoppiano la loro veemenza.
Tu, isola nella tua friabile sciara,
attraverso l'epifania di forme e colori
porti alla luce ciò che è nascosto
nel magma segreto dell'anima.

Emanuele Insinna

Stelle cadenti

Nell'aria quieta e argentata,
notte di desideri
a ricercare balugini di luci
che giungono dall'infinito
per un fuggevole attimo
di felicità.

Le stelle cadenti
sono un sussurro
di una stella lontana
venuta da qualche misterioso
rione del cosmo,
sono quegli istanti
di meraviglia sospensione
smarriti fra le nebbie
della nostra immaginazione,
sono come le favole
che aiutano a sperare.
Erro lo sguardo tra le stelle,
con bramosia cercar
i fuochi di San Lorenzo
e nel cercare
perdo la voglia
d'andare oltre le stelle,
alla ricerca di me stesso
verso l'oltre manifesto.

Giuseppe Ingardia

È giornalista pubblicista, nonché cultore di tradizioni popolari e sostenitore della lingua siciliana e del dialetto. Scrive poesie sia in dialetto che in lingua italiana. Direttore Amministrativo in pensione, per oltre ventanni è stato collaboratore del quotidiano *La Sicilia* di Catania. Ha avuto esperienze radiofoniche con Radio Sicilia Occidentale e televisive con TeleSud Trapani. È stato responsabile editoriale del mensile “Dimensione Esse” e attualmente è Direttore Responsabile del mensile di Informazione e Cultura “Epucanostra”, edito in Trapani.

Ha pubblicato: “ALBORI” (poesie giovanili), “RECONDITE ARMONIE” (poesie in italiano), “TEMPURA DI LU SIGNURI” (studi di usi, costumi e tradizioni popolari), “Le bionde messi nei versi di Vito Lumia: UN PUETA-PALADINU DA ASCOLTARE”.

Autore di diverse prefazioni e recensioni di libri di poesia.

Viviamo distanze...

Viviamo distanze irriducibili a volte...
che ci ‘regalano’ notti tormentate.
Si librano in cielo i nostri affetti
a catturare immagini reali in lontananza
attraversando mari, sorvolando montagne
solcando cieli infiniti in cui tracciamo
evoluzioni decise che carezzano cieli
ora sereni altri tempestosi, impenetrabili.
Da questo estremo lembo di Sicilia
disseminiamo nell’immenso pianeta,
strappi di cuore e ferite insanabili
di gente come noi, in eterna ricerca
ad iniziare percorsi di vita e di speranza.
Viviamo distanze infinite a volte...
E capita di volare sognanti su ali grandi
di gabbiani nostrani picchiettanti
che vanno ad accoppiarsi ad emblematici simili,
padroni a scorrazzare in quel di Liverpool.
O di planare in terre venete che ci somigliano,
a stringere forte forte petto al petto
un tuo frammento ragione di vita.
Benedette le feste comandate :
riportano al loro albero radici
che ricompongono lembi straziati!

Giuseppe Ingardia

Trasparenze

Le trasparenze *sai*, mettono a nudo
anime e corpi se nell'acqua pura,
quando riesci a leggere tra i cerchi
sicuro ch'essi mai ti tradiranno.
In trasparenza oggi più che mai,
ci sbattono sul viso mappamondi,
seni arredati a balconi fioriti,
spinti tanga tra montagne maestose.
Le trasparenze a volte non sono mai
di questa nostra terra calpestata,
ridotta colabrodo, avvelenata
senza rispetto alcuno, violentata.
Di trasparenze non mi puoi parlare,
se pensi a svelate caste d'altura
che legiferano sì con trasparenza,
ma tenendoci in eterna ..penitenza!
Magari – *amico mio* – noi si potesse
guardarci fissi gli occhi tutti i giorni
e senza dubbi né tentennamenti
poterci leggere sempre in trasparenza...!

Giuseppe Ingardia

UN cammeo rosso corallo

Vorrei un tuo cammeo rosso corallo
– pescato nei nostri banchi egadini –
sul petto mio dove fissai quel dì
la tua immagine bella, distesa...
serena finalmente al trapasso
di vita tua ad altra che migliore
il buon Dio lontano troppo tempo,
non potè fare a meno di donarti
– nessun dubbio su questa certezza –
meritata dopo tanto soffrire
su questa terra, madre mia dolcissima!
Di cercare il tuo ultimo respiro
non smetterò madre mia amatissima,
per poterlo raccogliere chissà quando
e ritrovare quell'ultima immagine
l'ultimo battito, quell'ultimo pensiero
che portasti con te all'eternità.
Dimmi, restai nei tuoi occhi benedetto
Madre, tu che dai miei primi passi
raccomandasti: “Attento figlio mio,
scegli sempre per te la strada giusta?”.

Corrado Morale

Corrado Morale, nato ad Avola il 2 gennaio 1953.
Abita ad Avola (SR).

Oggi è primavera

Oggi è primavera
la natura inneggia alla vita,
il mandorlo è in fiore,
ma in altre terre
orfane d'amore,
solo paura, odio, terrore.

Oggi è primavera
una leggera brezza
nell'aria
odora di sale,
spumeggiano gioiosi i flutti
ma in terra di Gerusalemme
troppe mamme
piangono ai capezzali
altri lutti.

Oggi è primavera
giocose rondini
volteggiano tra i tetti
e allegri fanciulli
con gli occhi al cielo
accompagnano il volo
di liberi aquiloni.

Oggi nel mondo
per troppi innocenti
non è primavera
ma aspettano,
silenziosi,
con occhi di speranza

che possano un giorno
anche le loro comete
innalzarsi al cielo

sopra dune di sabbia
o zagara di limoni,
senza confini,
senza padroni.

Oggi nel mondo
non è ancora primavera...

Corrado Morale

Il carro
(Canicattini Bagni, 1961)

Caldo era il giorno
e triste l'aria,

e noi appena fanciulli
sulla strada polverosa,
ad aspettare, silenziosi,

tenuti stretti al ventre
da impaurite amoroze mani,
con gli sguardi a mirar
l'orizzonte al tramonto, ansiosi.

Un'ombra tremolante
al vespero appare,
e il cigolio del carro sale.

l'urlo di una mamma
ha lacerato l'aria
e spezzato il silenzio.

Il tempo ha rallentato il passo,
e il venir del carro,
sempre più lento,
accresce il pianto
sulle vesti nere,

e il carro avanza,
la bestia è rozza,
le briglia sciolte.

Ne accompagna il passo
un padre,

la cui ossuta, tenera mano,

tra le fangose vesti
impregnate di lacrime
e odore di terra,

tende inutile amore
alle giovani carni, vuote,
senza più speranza.

IL RISVEGLIO

Perché è ancora buio?
così profondo e immenso,
e questo tiepido tremore
che mi attraversa le vene,
e suoni e aneliti
che nell'aria
sento vibrare.

Madre

ho sentore del tuo odore,
e quel che scalda la mia mano
lo sento Padre,
è il tuo calore.

Ma voi mi state parlando!
e io non vi vedo,
voi parlate di me
come a un'anima vuota,
ma io ci sono Madre,
e sono piena di vita.

Non senti il palpito
del mio cuore?
suvvia aprite
fate entrare un po' di luce.

Ma cosa dite!
festeggiate i miei trentanni!

ti sbagli Padre,
ho ventanni,
e sono rose e gelsomini,
li sento

è lo stesso profumo
di quand'ero bambina,
è la primavera,
e il buio è ora
sempre più biavo
e come una farfalla
leggera mi levo

e vi vedo campire,
armoniosi,
canuti,
abbracciati,
ritrovati.

Rossana Modeo

Nata a Taranto, vive a Venezia fin dai suoi primi tre mesi di vita. La separazione dei suoi genitori, avvenuta alla tenera età di otto anni, le ha lasciato un vuoto che, crescendo, ha sperato di colmare con l'arrivo di un amore autentico: una figura maschile di riferimento, evento che, però, a tutt'oggi, non si è ancora verificato... un sogno mai sopito!

Forse da questo suo vissuto scaturisce l'esigenza di tradurre in versi il fervore religioso e, nel contempo, il desiderio di un sentimento d'amore vero condiviso in tutti i suoi aspetti...

Insieme appassionatamente

All'imbrunire sei fremente...
Sotto le stelle mi scuoti la mente...
Con un abbraccio mi sorprendi...
Verso di me le tue braccia tendi...
Per un attimo ti guardo, intuendo cosa pensi...
Sorrisi dolci...
Sguardi intensi...
Poi... tra le tue braccia perdo i sensi...
Sfiorandomi delicatamente...
Tutta quanta mi bruci...
Poi, verso l'alba nuova ...
Dolcemente mi conduci...

Rossana Modeo

Il mondo che voglio

Desidero tanto un mondo dove si distrugga l'avarizia con l'amicizia...

Dove la gioia cancelli la noia...

Dove la bontà sconfigga la viltà...

Ove si vinca la violenza con l'intelligenza...

Dove, prevalga la ragione sulla ribellione...

Dove, il rancore ceda il passo all'amore...

Per questo t'invoco, oh Signore, a nome di tutta l'umanità
facciamo insieme la tua volontà!

Rossana Modeo

Ti amo

Disperatamente ti cerco,
instancabilmente ti desidero,
calorosamente ti abbraccio,
gelosamente ti custodisco,
allegramente resto con te,
tenacemente ti voglio,
ardentemente ti bacio,
teneramente ti accarezzo,
perdutamente ti amo

Chiara Montorsi

Ha 32 anni, lavora in uno studio legale americano come traduttrice di contratti. Nel tempo libero dipinge ad olio su tela e talvolta abbozza il suo pensiero non solo col pennello ma anche con la penna.

Poesia dedicata a Roma, vista con gli occhi di un immigrato

Roma,
calda e spietata radura
crocevia di gente senza premura.

Roma,
brillante e decadente
nel qualunquismo uccidi
la tua stessa gente
sotto un sol
a volte dolce a volte mordente.

Roma del Vaticano,
Roma del Cupolone,
dall'alba al tramonto,
città eterna senza stagione.
Roma del Colosseo,
Roma, oggi, del calcio animalesco,
accogli tutti nel tuo grembo
in centenario amplesso nella giungla del re fesso.

Roma,
bella, generosa e irriverente
mai sazia e sempre seducente
a nessuno ti neghi
e sei avida di gente
ti lasci vivere e su di te scronno
sorti di persone che addì muoiono
credendosi attori di storia presente.

Chiara Montorsi

Poesia dedicata alla vita

Sono stanca.
Sono stanca. Senza forza per spiegare.
Sono stanca. Senza occhi per guardare.
Sono stanca. Senza orecchie per udire.
Sono stanca. Senza fame per mangiare.
Sono stanca. Senza mente per pensare.
Senza cuore per amare.
Senza cuore per soffrire.

Sono stanca.
Lasciatemi cadere nel profondo sonno
da cui piú non mi voglio riavere.
Non mi incitare, non mi eccitare, non mi svegliare,
o mondo,
dal mio lungo sonno, in cui sto per sprofondare.

Sono stanca.
Non vogliatemi chiamare.
Lasciatemi adagiata sul manto di velluto nero,
lasciatemi coperta da nubi e polvere, in fondo, giù, piú giú del mare,
piú giú del male.

Sono stanca.
Chiudo gli occhi.
Fuori la luce del sole! Via ogni raggio! Benvenuta notte...
...si spenga il rumore dell'anima,
taccia la voce del mondo,
si consumi ogni luce
che invade il mio buio.

Sono stanca.
Soccorrimi, o notte,
abbracciami, cullami e posati dolcemente,
coprimi, proteggimi
e fa' che il mondo si dimentichi di me.

Chiara Montorsi

Poesia dedicata a mia madre

Pura, complessa e delicata
come un giglio orientale ti hanno creata.

Quante infinite sfumature
nei tuoi petali bianchi,...
accosto il viso e mi perdo
in infinite venature.

Intensa e fedele nel tempo essenza
dal tuo cuore effondi:
me ne devo allontanare
e non te ne posso parlare.

Ti guardo e mi incanti.
Ti scruto,
ti sento profondamente,
ti vedo ciecamente,
ecco un mio modo di amarti.

Risplendi di una solitaria bellezza
l'intelletto la tua leggerezza.

La tua vicinanza mi stordisce.
Il profondo bianco mi imprigiona.
L'intenso profumo mi addolcisce.

Un giorno a me ti hanno donata.
Impossibile impedirti di sfiorire.
A qual scopo nasconderti e impedirti di apparire?
Invano il coltivarti, innaffiarti - o fiore ingenuo e spontaneo -
Impossibile non ammirarti e non amarti.
Possibile capirti. Impossibile aiutarti.

Sempre mi sei mancata,
l'abbandonarti è perché ti ho amata.

Francesco Giuliano

Nasce a Francofonte (SR) nel 1946. Consegue la maturità presso il Liceo Classico “Gorgia” di Lentini e, successivamente, la laurea in Chimica presso l’Università di Catania. Docente ordinario di Chimica e Tecnologie Chimiche presso gli Istituti Scolastici Secondari di II grado di Latina, diventa “Supervisore di tirocinio” presso l’indirizzo SN della SSIS dell’Università degli Studi “RomaTre” di Roma, nonché docente a contratto di *Didattica della Chimica*.

Pubblica articoli di *Didattica della chimica* nel sito www.wcsi.unian.it/educa/ e nel Giornale di Didattica della Chimica, CnS, della Società Chimica Italiana (SCI). Ha scritto e pubblicato due romanzi ambientati in Sicilia: 1) *I SASSI DI KASMENAI*, ISBN 978-88-7606-190-5, ed. Il Foglio Letterario, collana Promo, 2008; 2) *COME FUMO NELL’ARIA*, ISBN 978-88-7418-612-9, ed. Prospettiva editrice, coll. Almanacco, 2010.

La fame

Un calamaro alla griglia,
grosso,
bianco,
striato,
rosso dorato,
profumato,
ha allietato il mio palato.

Un enorme calamaro,
alla griglia,
ha saziato l’inedia mia.
Disgraziato calamaro!

Francesco Giuliano

L'ubriaco

Veleggia la creatura,
beata tra gli olezzi
del divo succo vermiglio,
ebbra da' succulenti
carichi ancestrali aviti sapori.

Gaia appare la creatura,
inebriata da' grati effluvi,
ora eccitata,
ora tremula,
ora piangolosa
ora gioiosa.

Sorseggia la creatura l'umor rubino,
soporifero a soffio,
fecondo a corpo.

Tracanna assetata la creatura
dalla brocca
l'etanolico liquido,
nettare pastoso,
ora rubicondo,
ora dorato,
ora dolce,
ora amaro,
ora frizzante,
ora robusto
ora fruttato,
ora amabile,
ora secco,
ora tutto.

Francesco Giuliano

Inno alla vita

Un sorriso, ogni giorno.
Un sorriso, ogni giorno,
per godere dell'arcana vita,
pupa truccata
incipriata
tinta
illusoria.

Vita amabile,
fuggevole,
pari a nota
di musica gaia e greve.

Vita dolce,
effimera,
gustosa vivanda,
fragrante suffumigio.

Vita odiabile,
benevola
crudele
generosa
spietata.

Vita come un alito,
un batter d'ali,
un soffio di vento,
un sussurro,
un effluvio,
una rosa scarlatta,
un fremito d'amor,
che come stilla di miele cade.

Patrizia Portoghese

È nata a Roma il 20 luglio 1961. Moglie e madre felice di due figli adottivi, vive a Roma in un bellissimo quartiere, L'Appio-Latino. Ha il privilegio di stare nella quiete, pur abitando nel centro della città. Fin da piccola ha avuto la passione per le arti. Ama disegnare e scrivere, doti tramandate sicuramente dal nonno materno. Da anni scrive poesie che rispecchiano la sua vita, i suoi sentimenti, le sue emozioni. Le ha conservate in un cassetto... Adesso crede sia tempo di farle volare. Si definisce una "poetessa sognatrice". Le sue poesie sono coraggiose indagini nelle pieghe emotive e non volubili di una donna. I suoi versi, tutt'altro che carezzevoli e confortanti, scavano con maestria e audacia nell'intimità sentimentale della sua persona. E' una donna lucida e temprata, sentimentale e malinconica, vitale e risoluta. Cacciatrice tenera di verità da confessare. Ha pubblicato su *GRETA E LA NUVOLA* - Progetto di solidarietà Ed. Lazzaretti., *POESIE DEL NUOVO MILLENNIO* Autori vari vol. 7- Ed.Aletti, *POESIE PER RICORDARE* Autori vari - vol.8 Ed.Aletti, *MOMENTI DI POESIA* Iriseventi edizioni. Ha pubblicato una silloge di 20 poesie su "Voci di conchiglia" insieme ad altri autori tra cui Sonia Demurtas, sull'antologia "Fatti dire che ti amo immensamente", Edizioni Kimerik. Finalista Premio "Un monte di poesia 2009" con la poesia "L'odore del fieno", Finalista Premio "Le parole del cuore" con la poesia "Chicchi di poesia", Finalista Premio "Momenti di Poesia" con la poesia "Roma antica". Premiata al Primo concorso nazionale di poesia "Il rifugio dei sogni". È da poco uscito il suo primo libro "Scrivere per amore" edito da IL ROVESCIO EDITORE. Patrizia Portoghese alias *Pattyrose*.

Perla di luna

Brilli luminosa nel cielo cobalto
evanescente come non mai
astratto è il desiderio.

Ascolta il mio cuore che batte tuonando
come fulmine nella tempesta
schegge luminose fuggenti.

Donami uno scorcio di serenità
un angolo d'amore dove riposare la mente
e coccolami intensamente.

Appari così misteriosa nella notte
io qui ad aspettarti,
a cercare risposte ai perché di questa vita.

Vita come dono, vita come speranza, vita come dolore.
Cullami tra le tue braccia luminose,
culla i miei sogni.

Bianca sfumata perla
musa ispiratrice di tanti poeti
ma ora... Sei la mia.

Patrizia Portoghese

Arabeschi

Avrei voglia di disegnar arabeschi
usando la punta di una stella,
nella volta celeste illuminar
di mille colori
un'anima in pena.
Allietare i pensieri
giocando silenziosa
piroettando s'una cometa
e nel volo atterrare
in un mondo che tace.
Una nuova terra
dove iniziare un'avventura di vita
diversa, speciale
non più la stessa.
Solo sogni da inventare
ma sono i soli
che rimangono
da fare...
Mentre arabeschi nascono
e nessuno li potrà rubare.

Patrizia Portoghese

Donami una stilla di luce

Donami una stilla di luce
candida luna coperta
dalla luce delle stelle.

Aprirà varchi nei cuori della gente
che più non pensa
che più non sente.

La farò viaggiare silenziosa
tra i versi della poesia
affinché giunga ad illuminare
chi non sa più amare
chi non sa più condividere.

Lascia che sia infinita
che porti un sorriso di vita
per chi non sa più vivere
per chi non sa più osare.

La farò cantare tra le note
per regalare un po' d'amore.

Corrado Bono

È nato ad Avola (SR), perla del Mar Ionio, dove ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza. Dal 1981 è stato portato a scrivere poesie in versi liberi e pensieri. Nel 1983 ha conseguito la maturità scientifica. Ha assolto il servizio militare a Chieti, a Sabaudia (LT) e a Ravenna. Nel dicembre 2002 per diversi motivi bruciò la sua prima raccolta di poesie. Dal 1° febbraio 2003 ha ricominciato a scrivere e, nel Luglio 2004, ha pubblicato con la Libreria Editrice Urso una prima raccolta di poesie dal titolo "Frammenti di Luce". Nel 2006 è stato nominato "poeta estemporaneo" dall'Associazione "Avola in laboratorio". Il 24 aprile 2008 ha vinto il 1° Premio di Poesia (Sezione Adulti) nell'ambito del Progetto "Caia" 2008 "Conosco la mia città". Il 15 aprile 2010 è stato insignito di "Encomio Solenne, I Migliori nella Cultura" per l'opera di "Promozione della Creatività Artistica" a San Benedetto del Tronto (AP). Per lui, la poesia in versi liberi è una parte dell'Arte che esprime la sensibilità umana che conduce a Dio. Nel dicembre 2010 ha dato alle stampe, sempre con Urso, un ulteriore libro, "La nuova alba". Attualmente, vive nel suo paese natale, dove lavora in proprio nella sua azienda di agricoltura eco-biologica.

Antonio Caldarella

Ancora una volta
non ti volgi indietro,
 tanto audace
o tanto calmo sei;
non ti volgi indietro,
immerso nel mondo,
orgoglioso e affettuoso.

Con tanto coraggio
ami la vita,
la sua essenza
doni con amore,
armoniosamente
riscopri te
e i tuoi cari,
lungo il sentiero
le tue esperienze annodi,
arricchendo gli amici.

Corrado Bono

La nuova alba

Le luci dell'alba
del primo giorno dell'anno
nel loro splendore
hanno illuminato
nubi grigie e nere,
sprazzi di cielo azzurro
flutti spumeggianti
inebriati dai pensieri vaganti
nell'ultima notte.

Il grande mistero del tempo
è il trascorrere dei giorni
dell'esistenza che passa
che fluisce come l'acqua
del fiume che va nel mare.

La vita
giorno dopo giorno
va verso il percorso
indefinito e infinito.

Corrado Bono

Ad un artista

Sera di maggio
ricordando un artista.

Parenti amici all'interno
di un palazzo antico

leggendo i suoi versi
la presenza sempre viva
avvertono.

Il corpo non c'è
l'essenza il suo spirito sì.

Egli è vivo!

Sandro Remiddi

Nasce a Roma nel 1951, dove attualmente vive e lavora. Pur provenendo da una cultura scientifica con spiccato orientamento alla matematica, e un lavoro fatto di bits, pixel, megabyte e Adsl, ha sempre avuto modo di esprimere la sua creatività e intuizione anche nel mondo del lavoro. Poi, come sempre la vita è capace di fare... la svolta, quando ha iniziato a comporre versi nell'anno 2006 per soddisfare una sua innata passione per la poesia, cimentandosi su alcuni siti Web letterari. In questi anni sono state scritte circa 200 poesie che gli hanno permesso di affinare lo stile che ora appare ben delineato e orientato all'amore nel senso più ampio del suo significato prediligendo l'anima e le sue vibrazioni. Un messaggio che accende dentro la fantasia di chi legge la consapevolezza di essere partecipe della vibrazione che tutto unisce. Su FB sono pubblicate molte delle sue poesie.

Balla con me

C'è qualcosa
che meglio non saprei definire
e succede durante il giorno.
È una fragranza sottile che viene sparsa
Ad ogni mossa,
ad ogni mio gesto.

Se mi potessi vedere
con distacco,
fuori dal contesto,
sono dita sui tasti
e musica in sottofondo,
in un movimento leggero
d'armonica danza
Che si esalta in mezzo alla gente.

Un invisibile tango nei vicoli di Roma,
in una piazza, sopra un ponte
sono figure moderne e sinuose,
pose eterne,
calibrate e roteanti
di una dama che mi tiene
la mano sul cuore, mi muove
e ogni passo, ogni sasso
profuma di te...
si respira d'amore.

Sandro Remiddi

Diversamente luminoso

Splendente agli occhi
anche stanotte
celesti rotte tracciano sentieri
per noi pionieri del nuovo amore...
Sfolgorante presenza
per cogliere
un pensiero novello
nell'anello dell'appartenenza,
Sirio è ancora lì!
Nella Corrente di plasma notturno
vedo dopo l'orizzonte, più mondi.
Eppure, diversamente luminoso,
tenendoti per mano,
io sto.

Sandro Remiddi

Preghi_amo

Non sono le cantilene buddiste
e neanche le nenie cristiane
a far scendere Dio.

Parole antiche, di forme ermetiche,
nascondono da sempre infinite distanze.
È un rito il desiderio, spinge energie, attrae e respinge.

La preghiera è un onda che avanza e chiama le altre
a seguirla. Poco altruiste con affanno lo fanno
ansimando con la schiuma alla bocca
obbligate dal cieco terreno
a frantumarsi lontane,
distanti da Dio.

Esiste un mare
calmo, senza onde,
che non sta in ginocchio
né è seduto a fiore di loto,
non fa rumore e gli basta il sole,
la sua preghiera è un alchemico salto fino al cielo.

Preghi_amo

Anna Maria Pacilli

Anna Maria Pacilli è nata a San Severo, dove ha compiuto gli studi classici. Si è laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Chieti e successivamente specializzata in Psichiatria. Ha in attivo un centinaio di pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali, oltre ad essere coautore di testi scientifici con la stesura di capitoli di libri. Dagli studi compiuti e dall'amore per la letteratura ereditato dai genitori, è nata l'esigenza di "scrivere". È, infatti, autrice di un romanzo "Storia di un amore" edito dalla Kimerik e più recentemente ha iniziato a mettere in versi le proprie emozioni. Lavora attualmente come Dirigente medico presso il Dipartimento di Salute Mentale di Cuneo.

Nostalgia

Di un bacio rubato.
Di una
carezza sfiorata.
Di un sorriso celato.
Nostalgia di com'era.
Di
com'eri tu.
Di come eravamo noi.
Di come è stato il nostro amore.
E
oggi... dove sei?
Dove è il tremito nelle nostre mani?
Dove è andato il
nostro amore?
Sparito, ferito, sofferto, celato a chi non poteva
capire.
A chi non doveva sapere.
Nascosto come una mela rubata,
come
una ruga comparsa nel solco della vita
che un velo di cipria non cela.
Siamo rimasti tu ed io,
amanti di ieri,
ma lui, l'Amore, ci è sfuggito
dalle mani.

Anna Maria Pacilli

Vento di malinconia

Una leggera brezza d'estate
giunge,
attraverso la finestra aperta,
fino a carezzare i miei
pensieri.

I miei genitori,
custoditi nel prezioso cassetto dei ricordi,
sono ancora qui con me.

O vita,
mi hai portato via le persone più care,
lasciandomi,
dov'eran loro,
una sottile malinconia.

Anna Maria Pacilli

Tra le tue braccia

Tra le tue braccia
poggerei il mio corpo stanco d'affanni.

Le

mie pene troverebbero ristoro
in quel posto colmo d'amore.

E la rugiada
del mattino asciugherebbe le sue gocce
all'alba di un nuovo sole.

Ma tu

non sei con me, mamma, e
io rimango da sola.

In compagnia della
rugiada.

E il sole è andato via.

Paolo Tulelli

È nato a Catanzaro nel 1967, vive ed opera a S. Pietro Magisano (CZ). Poeta di Calabria, si diletta ad esprimere in liberi versi, che egli ama definire *PensierImmagini*, la spontaneità dei propri sentimenti e la realtà cruda della vita, come appare allo sguardo dell'uomo. "Per il Tulelli la poesia è sogno ed impegno, riflesso del mondo che lo circonda osservato con raziocinio, ma anche con occhi umidi di pianto. Il suo linguaggio poetico è rivelatore di richiami poetici classici assorbiti quasi inconsapevolmente dalla stessa aria di poesia che si respira nel cielo della Calabria.

Una poesia semplice ma ricca di riflessione e di umanità."(L.G.M.) Nel 2007, per il suo impegno socio-culturale profuso disinteressatamente in favore della Calabria, gli è stata conferita la nomina di *Poeta di Calabria*.

Le Mani, (poesie), 1990, *La quiete del villaggio (S. Pietro Magisano nella storia)*, 1990, *Corrado Alvaro: "Poeta"*, 1995, *Poesie dal Sud*, 1998, *Tra immenso ed infinito (PensierImmagini raccontano la Calabria e l'emigrazione)*, 2003, *Versi Impuri (opera omnia di poesia 1980 – 2005)*, 2005, *Fiore di primavera (Franco Costabile: Poeta reale)*, 2005, *Canto Novo (Poesie agli emigrati e alla Calabria)*, 2006, *Farfalle recluse (omaggio a quindici poeti di Calabria)*, 2006, *Voli di farfalla (l'inafferrabile semplicità dei miei versi liberi)*, 2007, *Treni dal Sud (Poesie alla Calabria e ai nuovi emigrati)*, 2008, *Delco Dus (Versi contro le mafie)*, 2010

Tra cielo e mare

Tra cielo e mare
riscopri l'infinito
e su questa pagina d'azzurro,
dove tenue farfalle
e stormi di gabbiani
spiccano il volo,

io, naufrago poeta di perdute poesie,
riscrivo l'ultimo verso di gioia
per il nostro amore.

E come aquilone smarrito,
perso tra il cielo e il mare,
m'abbandono tra le corde lise
del tuo cuore
illuso da un raggio di sole.

Paolo Tulelli

Alberi di speranza (agli extracomunitari in Italia)

Chino alla fatica e all'obbedienza
ho raccolto le arance piene di sole
che la mia terra partorisce
con luce di vita e acqua di sudore.

Ho faticato questa terra di sangue
per aprire aride zolle di libertà
e ho piantato alberi di speranza
dove prima maturava il grano,
per raccogliere, poi, giorni nuovi
di felicità.

Quanti frutti son maturati
sui rami sempre verdi
della mia fantasia stanca
dove si posano ancora
passeri solitari a cinguettare
ore di solitudine e d'abbandono.

Paolo Tulelli

L'Amore e la Resurrezione

Padre!

Venisti sulla terra
per redimere noi peccatori.

Parlasti d'amore e di fratellanza,
ma i nostri cuori,
induriti dall'odio,
erano campi troppo aridi
per poter germogliare il Tuo seme.

Ansimando, tra pietre e spine,
proseguisti per la Tua via:

Ti tradì Giuda.
Ti rinnegò Pietro.
Ti giudicò Pilato.
Ti condannò l'Uomo.

Moristi sulla croce:
la Tua passione,
la nostra vita,
per insegnare all'uomo:

l'Amore e la Resurrezione.

Linuccia Blanco

È nata il 21-05-1985 a Siracusa ma vive a Busto Arsizio. Attualmente studia Giurisprudenza presso l'università di Milano-Bicocca. Ha esordito nel 2006 con la silloge "I sensi dell'anima" e, a fine 2010, con "Imprinting", la sua seconda raccolta che contiene poesie scritte tra il 2005 e il 2007.

Tratto principale del carattere: spontaneità, principale difetto: mancanza di senso pratico, qualità che preferisce in un uomo: il coraggio e in una donna: la semplicità, quel che detesta di più: l'arroganza, il sogno di felicità: una baita in montagna, libro preferito di sempre: "Il piccolo principe" di Saint Exupéry, libro preferito degli ultimi anni: "L'ombra del vento" di Ruiz Zafon, poeti prediletti: Neruda, Sibilla Aleramo e Totò, materia scolastica preferita: filosofia, cantante del cuore: Massimo Di Cataldo, cartone più amato: Lady Oscar, film cult: Pretty Woman, pittori più apprezzati: Van Gogh, Matisse, Magritte, personaggio storico più ammirato: Bismarck, città dei sogni: Barcellona, fiore preferito: Calla, piatto preferito: la pizza e la parmigiana della Nonna. Il suo motto: *amare è vivere al massimo voltaggio!*

Come se non fossi altro
che la tua pagina bianca
una bianca vela al vento
un lenzuolo avvolto di aromi
da srotolare
lungo i tuoi fianchi...
il tocco delle tue dita
traccia segni
insenature di miele e sale
sulla mia schiena.

Linuccia Blanco

Amarti
è semplice
è un gioco infantile
di smorfie
e linguacce
di nomignoli
e nascondigli segreti

Amarti
è un istinto innato
come muovere i primi passi
o pronunciare la parola mamma
è un ripetere
quei piccoli miracoli
della vita.

Amarti
è sempre il primo sole
in questo non smettere mai
di stupirmi
della tua voce di bambino
e del tuo alito
di pane caldo

In questo non smettere mai
di scrivere una poesia
in cerca di te
Amarti
È.

Linuccia Blanco

i poeti
son puntini di sospensione
parentesi rimaste appese
mai chiuse...
son parole
scolpite al silenzio
per infrangere righe
destinate
a diventare onde...

Lucia Bonanni

È nata ad Avezzano (AQ) il 16 marzo 1951. Ama l'arte in genere e suo maggior diletto è leggere e scrivere versi. Fa parte di Associazioni Culturali, segue seminari di scrittura creative e partecipa ai vari concorsi letterari.

Anime

Anime inquiete
siamo in questo altalenare
di contrastanti emozioni...
...esseri che mai si acquietano
del fluire piatto del tempo
mai stanchi tra le anse dell'oggi
altro cerchiamo,
un volo, una pace, un silenzio...
...il desiderio di un qualcosa
che sta al di sopra di noi,
una catarsi che sta al di fuori
di quella ubiquità che non ci è data. E
in questo dondolio di simbiosi e distanze
siamo un binomio
che si avvinghia e si lacera,
si perde e si ritrova
urla e tace... e
adesso che sulla tela stinta
esplodono stemperati colori
resi con tratti sofferti,
fili dorati più non legano
le nostre anime
stanche
esuli ormai
in una dimensione di spazio-tempo
che al di là del nostro vivere
non ha eguali.

Lucia Bonanni

Se per te

Se per te
sono una perla...
...se davvero sono quella perla
che un giorno trovasti
tra inattese e sconosciute note
e che per un momento
ti era scivolata tra le dita,
tienila nella nicchia più soave
del tuo cuore
e nascondila nei recessi
più protetti della mente.
Lascia che quel colore
che la rende luminosa
insieme a te
impari passi tumultuosi
e ascolti inebrianti serenate...
...poi in un sogno di realtà
dal sapore e dal colore
della tua calda terra
falle conoscere
l'indaco del tuo mare
ed il vermiglio del tuo sole...
...e tra le pause ascose
di una dolce serenata
iscrivi questa donna
che in un momento di respiro
si è trovata con il cuore impigliato
tra le (tue) dita taciturne e care.

Lucia Bonanni

Mi piace uscire al mattino

Mi piace
uscire al mattino
quando l'aria serba intatto
il sapore della notte
e i sogni non sono ancora svaniti
e le meteore del fulgore inebriante
non placano il travolgente sciamare.

E mentre i gesti
accarezzano sembianti sfocati
e le voci
si ammantano di silenzi non uditi,
da simulacri costruiti
si allontanano passi inusitati
e verso confini definiti
tende l'animo
di incertezze stanco.

Mi piace uscire
al mattino
quando l'aria serba intatto
il sapore della notte
e nella veglia
si risvegliano pensieri
e già il cuore affranto
anela a sentimenti più chiari.

Salvatore Napolano

È nato il 27 giugno del 1954, eterno sognatore. Nato e vissuto in provincia di Napoli, con nel DNA il ‘bello’ dell’ essere mediterranei. È la prima volta che partecipa a un concorso, non ha mai pubblicato le cose che scrive, nella vita si occupa d’informatica, sviluppo software e insegna in un liceo. Ama l’arte in genere, scrive spesso d’istinto, giusto per mettere su carta o in digitale delle emozioni. Ha deciso di inviare queste tre ‘emozioni’, non tanto perché si ritenga un poeta, “ma giusto per contribuire ad una bella iniziativa: la poesia e la letteratura al servizio della ricerca sul cancro. Bravi!”.

Mia dolce notte

Notte buia di luci di lampione
Selciato bagnato da pioggia ormai andata
Pensieri schiacciati in vicoli stretti
È ormai trascorso il giorno e anche la sera
Passi lenti sguardo basso tra luccichii riflessi
Il profondo silenzio della notte unica compagna
Scorre in quel abbraccio sincero il vagar della mente
Il domani verrà tra le ipocrisie del giorno
A rompere l’incanto di tanta dolce solitudine.

Salvatore Napolano

La vita

E ci saranno parole insegue dal vento
Si perderanno nel tempo ne catturerai il momento

Come campi di fiordalisi
Schiuderanno immensi sorrisi

Il bambino che nasce
Non sa mai dove cresce

Non fa paura nella notte un bagliore,
Ma un giorno di sole senza l'amore

Ogni istante l'ignoto sorprende
È la vita che va, che per mano ti prende

Seguila, ascoltala, senza parlare,
Impara anche tu come si fa a volare

Se poi quella mano si allenta,
Guardare le stelle più non ti spaventa

In un oceano o in un campo di grano
Sei ormai tu che la prendi per mano

Quando esci più forte da ogni tempesta
Hai Angeli intorno che ti fanno festa

Al tempo in cui anche questa strada finirà,
Sarai Angelo in volo che una mano stringerà.

Salvatore Napolano

Amore nel vento

Raccoglierò i petali sparsi via nel vento
Li porterò con me per poter leggerci dentro
Vi troverò le frasi di mille innamorati
Scriverò poesie per chi non ha mai amato

Margherita Bruno

È nata nel comune di Alcamo, in provincia di Trapani, dove risiede da sempre. Ha diciotto anni e frequenta l'ultimo anno del liceo linguistico nel quale studia. Fin da bambina, ha sempre nutrito una sorta di morbosa passione nei confronti delle parole, che l'hanno portato dapprima a tentare di ampliare la sua cultura in merito alla letteratura classica e moderna, e in seguito, a cimentarsi nella scrittura di poesia, prosa e articoli giornalistici. Per tre anni consecutivi, ha partecipato a corsi di scrittura creativa che una libreria della sua città ha organizzato in collaborazione della scuola "Holden" di Torino, grazie ai quali ha avuto modo di apprendere gli insegnamenti di figure come Evelina Santangelo e Marco Peano. Così è riuscita a conseguire vari premi nei concorsi concernenti la sfera dell'espressione, come ad esempio il primo premio giornalistico antimafia dedicato a Mauro Rostagno, indetto dall'associazione "Libera", o il premio letterario che il Circolo di cultura "Segni nuovi" ha organizzato in memoria delle vittime dell'Olocausto, intitolato "La rosa bianca". Anche in ambito scolastico, ha ricevuto alcuni premi per i concorsi interni che il suo istituto periodicamente organizza. Sebbene il suo estro sia forse acerbo, e la sua penna ancora inesperta, ho provato, nel corso degli anni, ad approcciarsi alle parole come se queste avessero un'anima, corteggiandole, domandole e rendendole sue nel plasmarle in ciò che di volta in volta desidera creare, sperando di riuscire a donar loro la capacità di esprimere ciò che vuole trasmettere, lasciando al contempo al lettore la libertà di dar loro il senso che i sentimenti, il contesto o lo stato d'animo, in quel determinato momento suggeriscono.

Sicilia

Piombo caldo che lacera gli eroici cuori,
chi osa infrangere questo denso silenzio?
Tace il mare di zaffiro,
immobili le spumose onde.
Non si riempiono più di suoni
le conchiglie di madreperla.
Si dissolve nel vento
il profumo dei limoni.
Ridono, ghignano, vincono. Spettri d'afa,
demoni che infestano questo paradiso.
E i lidi assolati diventano torridi deserti,
e la pioggia salvifica è un lontano miraggio.
Paure scivolano sulla pelle madida
imperlano speranze,
come fredde gocce di sudore;
Reggono i templi? Splende ancora la Conca?
Moderni Re Mida; l'oro che toccano diventa cemento.

Margherita Bruno

Crisalide

Seminuda, giaci inerme sul pavimento freddo.
Occhi dischiusi, offuscati dal pianto,
velo attraverso cui la realtà distorta giunge.
Nella testa ancora l'eco,
grida confuse, lontane,
ovattati rimbombi, subacquea percezione.
Lui è andato via,
trascinando con sé la tua dignità,
lui che temi, lui che sai, tornerà.
E tu, grumo d'angoscia,
intrecci la tua solitudine,
con la trama del rimpianto
e i tuoi orditi "e se..."

Tremi: crisalide imperlata di gelo e sangue.
Nel tuo fragile guscio d'amarrezza
porti le mani in grembo:
sempre più insistente, sempre più chiaro,
un suono cadenzato s'insinua nel caos,
un ritmo delicato, lieve
emerge dal silenzio che crea.
Capisci, temi e già ami.
Le tue dita gracili, finalmente
squarciano i drappi in cui ti sei avvolta,
guardando dietro di te, adesso
vedrai solo le tue ali.
Ora stringi fra le braccia
la tua splendida creatura
e, sublimando la tua anima tersa,
torna a scoprire, esplora con lei
l'ebbrezza del volo libero.

Margherita Bruno

Morfeo

Sorgi al tramonto,
risvegliandoti dall'esser desto
e, ammantato d'ombra,
silente avanzi nel buio:
poche gocce di chimera
fra le ciglia dei dormienti,
per schiudere le palpebre
in cui etereo t'insinui:
rivolti i deserti della mente,
spargi i fiori che hai colto
nel limbo delle inerti fantasie.
Aquilegie di speranze neglette,
Orchidee di parole taciute,
interi giardini di vite
che non si è osato vivere
e che prendono forma
nelle oniriche pantomime,
di cui, con inchiostri cangianti,
irriverente redigi i copioni.
Ma, come scintilla su una miccia,
adagio la notte si consuma
pronta a far esplodere l'alba:
un raggio perlaceo ti avvisa.
Con il suo sorriso d'alabastro
la luna riverbera il suo ultimo fascio
sulla tua pelle iridescente.
"Fuggi, muta forma, o Morfeo,
il giorno incalza, e i tuoi fragili umani
devono tornare a sognare le loro vite,
dissimulando ciò che chiamano realtà."

Cettina Lascia Cirinnà

Nasce a Noto (SR) il 29 gennaio 1959, si diploma al Liceo Scientifico E. Majorana di Noto e si iscrive alla facoltà di Lettere Moderne dell'Università di Catania. Per motivi personali e di lavoro si trasferisce in Lombardia dove si occupa principalmente della famiglia e lavora nella Pubblica Amministrazione. Ha iniziato a scrivere le proprie emozioni da due anni circa, dopo aver assistito in prima persona alla trasformazione dei tratti del viso di una madre a causa di un evento doloroso. Cettina scrive i suoi versi senza rispettare la metrica perché vede, quest'ultima, come un bavaglio alle sue emozioni, sente il bisogno di comunicarle a chi vuole avvicinarsi a quella forma d'espressione che traduce le emozioni, cioè la Poesia. Le sue poesie nascono da un velo di tristezza che lascia subito il posto alla speranza e coglie l'attimo fuggente della felicità che ognuno di noi deve inseguire e perseguire a tutti i costi. La consapevolezza di ricorrere alla meraviglia dello spettacolo della natura per descrivere le emozioni, si fa strada pian piano dentro la sua anima, tesa come le corde di un violino che aspetta con ansia una mano abile, capace di tradurre il suo suono celestiale in parole vibranti diretti al cuore, con l'obiettivo di arrivare ad una vera osmosi con il lettore che non ha paura di mostrare la vulnerabilità dell'essere, certo di possedere la fantasia per superare qualsiasi ostacolo alla felicità.

Grandine

A metà
di quest'estate
triste e vagabonda
chicchi
di grandine
saltellano
disorientati
sul terrazzo
curve le piante
rassegnate
s'inclinano
la grandine
come la neve
ricopre
le aiuole
mute

Cettina Lascia Cirinnà

Un amore platonico

Ho chiuso ermeticamente
con un lucchetto
in un angolo della mente
il ricordo di un amore platonico...
È rimasto cristallizzato
nel sottofondo di un vaso di Murano
nel sogno si presenta impavido
amico consolatore dei giorni più grigi
confidente amabile, ricordo indelebile
non si cancella, rifiorisce ogni volta
nel ricordo incancellabile

Cettina Lascia Cirinnà

Lacrime

Gli occhi
incontrano
le parole
sul foglio
si materializza
un addio
lacrime
bagnano
la carta
indifesa

Pietro Gioja

Pietro Gioja è nato il 6 dicembre del 1958 a Palermo da padre Ufficiale dell'Esercito e madre insegnante di Scuola Secondaria Inferiore. Trasferitosi in Friuli Venezia Giulia con la famiglia, ha frequentato le scuole elementari prima a Gorizia, dove nel frattempo è nato il fratello Bruno, e poi a Udine. Tornato a Palermo si è diplomato al Liceo Scientifico presso l'Istituto Salesiano Don Bosco Ranchibile. Laureatosi e abilitatosi in Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo, vive tuttora in questa città dove, coniugatosi con Rosy, e divenuto padre di Gianmarco e Fabio, svolge la professione di Architetto come Esperto Tecnico di Progettazione dell'Amministrazione Comunale nel campo della Pianificazione, Gestione delle Emergenze, Progettazione e Ricerche negli interventi di Protezione Civile sul territorio comunale. Coltiva molteplici interessi nel campo delle arti figurative, della musica, della cinematografia, della fotografia e della letteratura. Ha partecipato, sin dal 1998, a vari reading di poesia e poi, dal 2002, a diversi premi letterari, ottenendo svariati riconoscimenti. Molti dei suoi componimenti, oltre quelli premiati, sono stati selezionati e pubblicati sulle Antologie dei Premi e sul Web a cura dei rispettivi Comitati Organizzatori, nonché su alcuni Periodici Letterari. Dal 2009 fa parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale di letteratura "Scuola Poetica di Struttura Nuova" e dal gennaio 2010 tiene una rubrica di critica letteraria sul periodico culturale "Il Bandolo" di Palermo.

In riva al mare

In riva al mare
vidi stelle
sorgere lucenti
e oscuri segni
in lontananza
veleggiare
verso destini incisi
su atlanti
universali.

Nei trascorsi del tempo

Nei trascorsi
del tempo
ripasso raminghi
bagliori
gli iridi a svelenirmi,
flebili scie
di guizzi
a stracciarmi
dal fondo
la frangibile seta
dell'essere,
fatui simulacri
di danze
d'opali
fra dense irrisolte
amnesie,
eburnei deliri
impotenti
di fisse eufonie
ancora debili:
un tepido luore
bilama
di sbiechi specchi
a rimando
sui veli sdruciti
dell'anima.

Pietro Gioja

Mediterraneo femminile

Donne del sud
prodigio
d'altro cielo siciliano
dure d'assolato grano
d'aspre terre dolci
e di zibibbo e forti
d'ulivo centenario
nobili vestali
e segreti
di mediterraneo
come fondo è di vita
mare di meduse
a piedi scalzi azzurro
danzando
tra sfingi di cicale
cingendo d'estasi
isole
d'amore.

Michela Zanarella

È nata a Cittadella (Padova) l'1 luglio 1980. Inizia a scrivere poesie nel 2004. Personalità di cultura e poeti locali si accorgono del suo talento naturale che pone nell'esprimere la vita in versi. Ottiene già da subito risultati nel campo della poesia con le menzioni di riconoscimento nei concorsi Beniamino Capparelli e Don Luigi Riva di Varese nel 2005. Pubblica una sua prima raccolta di Poesia dal titolo "Credo" con l'associazione culturale *MeEdusa* ed ottiene subito successo di critica e di lettori. Ha partecipato alla trasmissione televisiva *Poeti e Poesia* di Elio Pecora su Televisa, a Roma. "Risvegli", ed. Nuovi Poeti, è la sua seconda raccolta poetica. È al terzo posto assoluto nel concorso *Città di Manziana 2007*. È tra i primi in assoluto nel concorso internazionale "Vitamine per l'anima", del marzo 2008. È vincitrice del premio Onlus Mecenate nel 2008. Ottiene la Menzione d'Onore al premio Mondolibro di Roma; è la seconda classificata al premio Groane 2008. È la vincitrice del premio di poesia "Calogero Rasa" di Palermo nel 2008; è seconda classificata al premio "L'aquilaia" del Comune di Grosseto; secondo posto al premio "Invito alla poesia" bandito dal Comune di Trieste; menzione speciale al premio "Irpinia mia" del Comune di Avellino. Vincitrice del premio *l'umanità non sposa la violenza* del Comune di Cremona; menzione di merito al "Premio Solaris"; menzione di merito al premio *Cà Domnicu* di Cadoneghe, Padova; ottiene il Premio *Marguerite Yourcenar* di Montedit (Mi); è seconda classificata al premio Comune di Riolunato; ha la segnalazione d'onore al premio "Olinto Dini". Nel 2009 ha ottenuto menzione speciale e di merito nel concorso internazionale poesia e immagine *Marco Pantani*; vincitrice del "Premio Animo Animale" di Pordenone; primo posto al Premio "Anime e luci 2008", a Padova; secondo posto al premio "La Rondine", del Comune di Rovereto - Trento. Menzione di merito al premio "Contemporanei d'autore". Finalista al "premio Tindari-Patti" e al premio "Salvatore Cerino". Ha pubblicato il terzo libro *vita, infinito, paradisi* ed. Stravagario nel giugno 2009.

A dicembre del 2009 le Edizioni GDS pubblicano la sua prima raccolta di racconti dal titolo *Convivendo con le nuvole* che ottiene un'ampia diffusione sul web. Ha partecipato come membro di giuria al premio "Ebbri di poesia 2009" organizzato da Irene Sparagna. Ha ottenuto il terzo posto nella categoria "poesia edita" al premio "Memorial Gennaro Sparagna 2009". È stata nella Commissione di Giuria del Premio Internazionale *Città di Torvaianica 2010*. Interviste varie parlano della sua vocazione di Poeta.

Michela Zanarella è su *Facebook*.

Michela Zanarella

Dolcezza d'altre epoche

Sono usciti da stanze disordinate
di voce
brividi puri come un cielo chiaro.
Nella periferia d'uno sguardo
un misero azzurro
alza il mento
e si raduna intorno alle ciglia.
Lo riconosco. È parola viva,
amore che alle labbra
confida piogge di fuoco.
Velocemente arriva un sospiro,
un mucchio di dolcezza d'altre epoche.
Ha ragione la pelle che trema:
è breve la strada che dal desiderio
porta al mare.

Michela Zanarella

Una perplessita' di vetro

Sul chiuso occhio
soldati in groppa al nero
fuggono

al silenzio di tempia.

E varcano un sogno
schiere di ciglia,
toccano ceneri divine,
onde in cielo.

Viene una gentile aria
di follia

a fischiare febbri
dentro scudi di pelle.

A somiglianza di vulcano

un brivido vede

fari di nuvola,

campane d'aurora

gridare adagio alla mente.

Quello che sento

è un morso di luce,

una perplessità di vetro

che aspetta il ritorno

di ragione in pupilla.

Michela Zanarella

Uno sguardo senza tempo

Mi aggrappo ad un cielo
di tanti anni fa.
In un angolo di bosco uno sguardo
senza tempo di te,
identico ad un timpano di roccia.
Mescolando tabacco
e guerra
il tuo sangue ha visto miseria,
paura e ruggine.
Per conservare intatta
la tua voce
ho rubato la tua ombra
alle montagne,
come un seme l'ho piantata
nella memoria,
svuotando gli occhi
dalla pioggia nera
della tua assenza.
Perché un ciliegio è il tuo regno
sbiadito,
la sintesi in linfe dei tuoi forti passi,
lo spirito di un uomo che continua
a fiorire.

Emanuele Lo Presti

È nato a Palermo il 13/01/1953 da un'umile famiglia dove papà Ferdinando e mamma Marianna hanno condiviso per lunghi anni il loro amore in due stanze assieme a dieci figli, Emanuele era il sesto! Ha frequentato l'accademia della vita, lottando giornalmente per sopravvivere ma la testimonianza, le immagini e i ricordi di quel passato, hanno alimentato in Emanuele la voglia di solidarietà, di sensibilizzazione unito a un istintivo atto di amore verso la gente.

La sua passione per la scrittura gli ha consentito di fermare sulla carta le proprie emozioni, i propri pensieri e mantenere vive attraverso di essa quelle radici culturali fatti di antichi valori dove il bene lega ciascun uomo alla magia della vita.

Emanuele ha partecipato a molti concorsi letterari e ha ricevuto diversi premi a carattere nazionale.

Ha pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "Attraverso gli occhi" edito sempre dalla Diple Edizioni, devolvendo parte del ricavato ad Emergency.

L'amicizia e...

L'amicizia è la forza di un sentimento profondo come l'amore.

L'amicizia non ha colori, non conosce rancori,
lega gli uomini con filo sottile più forte delle funi d'attracco di una
nave.

Come due vecchi marinai
s'incontrano nelle taverne dei porti,
liberi come due bianchi aironi a ritroso solcano il tempo,
si raccontano si posano nella soffitta dei ricordi
di un passato mai
dimenticato.

L'amico non nota i capelli ormai brizzolati,
scolpiti dalla sapienza delle tante esperienze vissute,
alzano il boccale colmo di bionda birra schiumata
brindano al prossimo appuntamento senza data.

Emanuele Lo Presti

Essere felice

La felicità e vivere accanto ad una donna
come te.
Donna capace d'amare,
regalarsi, donarsi anima e corpo,
in religioso silenzio aspetti il mio ritorno.
Ogni volta sai regalarmi,
emozioni nuove.
Con lo sguardo seguò ogni tua movenza,
in silenzio penso:
Sei tu la parte migliore di me".
Penso,
quando arriverà il giorno di non ritorno,
sarà difficile lasciarti,
ma so che nulla io potrò fare
per fermare il tempo.
Di una cosa sono sicuro,
rimarrò dentro di te
a dispetto del tempo
il mio amore non ti lascerà mai sola

Emanuele Lo Presti

La metamorfosi delle donne

Semplice e ingenua, spontanea
bambinetta, rapita dai tuoi giochi,
piena d'affetto, cresci in fretta.
Un giorno ti svegli, sei già signorina!
Svesti i calzettoni e metti le calze di
seta, il tuo corpo si trasforma,
s'assottigliano i fianchi, ti cresce il
seno, sulle tue labbra metti un filo di
rossetto; t'alzi sui tacchi per poter
slanciare il tuo corpo ormai perfetto.
Al tuo passare attrai gli sguardi dei
tuoi pretendenti.
Uno di loro di te s'è innamorato.
Dietro di te lasci una scia di gradevole
profumo.
Ami farti notare, ma non sei ancora
pronta per amare.
Sei donna!
Diverrai moglie o compagna,
casalinga, o in carriera, socialmente
impegnata, poi mamma, infine nonna,
ma rimarrai sempre fatalmente donna.

Giuseppe Ligresti

Nella “poetica” di Giuseppe Ligresti si evince quell’alito di inquietudine ed angoscia, quel “Sentire” che non è altro il vivere le mie frustrazioni ed emozioni; l’eterno contraddirsi e maledirsi, trovare l’essenza delle cose per poi codificarla in versi, a suo modo, a suo stile, forse a suo “uso e consumo”. Un male di vivere che nasce dalla Rabbia, rabbia verso le disuguaglianze, verso questa contraddizione di se stesso, fra il volere carnale, che lo porta al vivere, al voler vivere, e questa impossibilità di vivere realmente la realtà, questo pessimismo che però alla fine implica sempre una grande forma di ottimismo... Da qui viene fuori la prima sua raccolta “Un cielo rivestito d’altre stelle”, ove le stelle non sono le comuni stelle, ove tutti si specchiano, per cui tutti sognano, le stelle non sono la gente “bene” della società, ma il resto delle “stelle” che vive, quelle che rivestono il cielo dell’autore, il suo mondo, ovvero gli “ultimi”. Scendere nel fondo del fondo per ricercare da qualsiasi forma di vita, da qualsiasi evento, da qualsiasi sua inquietudine, qualcosa da estirpare, estirpare il lato umano delle cose. La sua seconda raccolta “Dall’Invettiva all’Io” nasce dal dissidio interiore che si relaziona con il mondo esterno, corrotto dall’ipocrisia, da norme di vita che uccidono i desideri, quand’anche essi fossero “solo” peccaminosi desideri sessuali, quand’anche essi fossero solo l’esaltazione del corpo e l’evasione della mente ai deliri quotidiani. Proibizione del piacere fisico e intellettuale, nel nome di una morale che viene meno ai bisogni dell’uomo per destarsi a dei principi oramai superati, nonché dalla mancanza di coscienza della società stessa. Il nuovo “lavoro” è appunto “Attestati di Morte”, ovvero il ricercare nella Morte, o meglio nella morte delle cose, la Vita... Libri pubblicati: *Un cielo rivestito d’altre stelle* (Rupe Mutevole-2009), *Dall’Invettiva all’Io* (Rupe Mutevole - 2010, prossimo alla pubblicazione). Le poesie partecipanti a questo concorso fanno parte della raccolta poetica “Attestati di Morte” la cui pubblicazione è programmata per l’anno venturo.

Con le mani ha giocato il tempo

Con le mani ha giocato il tempo,
la melodia, l’affronto con il domani,
e io cercavo di rendermi invisibile alle anime,
ma non al dolore,
per quello avrei sopravvissuto.
E vennero lucenti sensazioni d’incomprensione
nelle ore dei pasti, o nella stanza buia
contigua alla morte,
e lai o sonetti s’improvvisarono
perché tutto era poesia.
Poi tutto era ancora vano.

Giuseppe Ligresti

Tregua

Nessuna cosa può mutare
il male che porto in groppa,
nemi aleggiano vorticosi
sul mio futuro
e la brughiera è già invasa
dai soliti massacri.
Non riponete in me speranza,
tra i corbezzoli riposerò,
e il nettare fruttuoso
di scarlatto sangue
colerà di maggio
sul restio carcame.

Oltre l'Aldilà c'è in fondo
uno sgorgare d'anime
che trapassa l'ingiuria del tempo
e si posa come raffica di vento
sopra le Vergini, sopra gli afflitti,
sopra la mia barba così schifosa,
unta di sudore e alcol.
Rannicchiato ad un cantuccio ardente
ti fisso, "dannata Bellezza",
l'eterno perdurare inquieto
di me, puttaniere di emozioni,
si sgretola nell'imitazione di Charles,
e così covo l'idea che ardere nel tuo sepolcro
è ristoro al mio sesso
è l'ansia luciferina di sentirmi
un fiore colto nel suo germoglio.

Giuseppe Ligresti

L'uomo affranto

Quale musicalità accoglie le nostre orecchie
quando siamo avvinghiati alla solitudine,
quando i nostri non-sensi
ostacolano le lucide metamorfosi della quotidianità?

Oh, nuova condizione,
mi spingi ad affondare nell'antico
per sentirmi meno forte di un tempo
o più giovane del Tempo.

Ove declinano le acque
si posa il mio focolare,
nelle prime serate di maggio
quando l'aria è ancora fresca
ed entra gelidamente al senno,
laddove ancora le zanzare
non si posano alla pelle
e non si mischiano al mio corrotto sangue,
dove tutto manifesta
desolazione o quiete.

È oggi, solo un uomo affranto
che scrive alla storia
passioni reali o vite.

Indice

In memoria di Antonio Caldarella	pag. 5
Teatro: Eva Czerkl	pag. 8
Teatro: Salvatore Di Pietro	pag. 13
Teatro: Salvatore Di Pietro	pag. 18
Teatro: Dario Salemi	pag. 24
Cinema: Salvatore Di Pietro	pag. 28
Poesia: Flavio Rapetti	pag. 34
Poesia: Giovanna Li Volti Guzzardi	pag. 37
Poesia: Franco Coppola	pag. 41
Poesia: Marianna Novara	pag. 45
Poesia: Sergio Cellucci	pag. 49
Poesia: Nando Di Ciccio	pag. 52
Poesia: Michelgiuseppe Riondino	pag. 55
Poesia: Tiziana Aliffi	pag. 58
Poesia: Maria Rosanna Taormina	pag. 61
Poesia: Leonardi Vanessa	pag. 64
Poesia: Franca Emma Dall'Armellina	pag. 67
Poesia: Cancemi Corrado	pag. 70
Poesia: Pietro Grossi	pag. 73
Poesia: Raffaele Puccio	pag. 76
Poesia: Federico Guastella	pag. 79
Poesia: Emanuele Insinna	pag. 82
Poesia: Giuseppe Ingardia	pag. 86
Poesia: Corrado Morale	pag. 89
Poesia: Rossana Modeo	pag. 95
Poesia: Chiara Montorsi	pag. 98
Poesia: Francesco Giuliano	pag. 101
Poesia: Patrizia Portoghese	pag. 104
Poesia: Corrado Bono	pag. 108
Poesia: Sandro Remiddi	pag. 111
Poesia: Anna Maria Pacilli	pag. 114
Poesia: Paolo Tulelli	pag. 117
Poesia: Linuccia Blanco	pag. 120
Poesia: Lucia Bonanni	pag. 123
Poesia: Salvatore Napolano	pag. 125
Poesia: Cettina Lascia Cirinnà	pag. 132
Poesia: Pietro Gioja	pag. 135
Poesia: Michela Zanarella	pag. 138
Poesia: Emanuele Lo Presti	pag. 142
Poesia: Giuseppe Ligresti	pag. 145

Collana *MNEME*

Mneme, Mnemòsine (... diva del cor maestra e della mente // e del caro pensiero custode e madre. Monti, Musogonia, 25 e segg.), la ricordanza, la memoria in lotta perenne nel nostro tempo, tra il dimenticare di ricordare e il ricordare di non dimenticare, mai.

- 1) Giovanni Stella, *Le Sirene e l'Isola*, 1998, 8°, pp. 104
- 2) Sebastiano Burgaretta, *I fatti di Avola*, 2008, 8°, pp. 142
- 3) Antonino Caldarella, *Santa Venera*, 1983, 8°, pp. 120
- 4) Giuseppe Schirinà, *La chiusa di Carlo*, 1984, 8°, pp. 288
- 5) Giuseppe Schirinà, *Antinferno*, 1989, 8°, pp. 160
- 6) Sebastiano Burgaretta, *L'opera dell'uomo a Cava Grande del Cassibile*, 1992, 8°, pp. 240, ill.
- 7) Giovanni Stella, *Sicilia terra mia*, 1995, 4°, pp. 8
- 8) Giuseppe Schirinà, *Nina*, 1996, 8°, pp. 154
- 9) Giovanni Stella, *Gesualdo Bufalino vivo*, 1996, 8°, pp. 11
- 10) Carmelo Giannone, *Bbummi su... nun ti scantàri*, 2000, 8°, pp. 128, ill.
- 11) Sebastiano Burgaretta, *Di Spagna e di Sicilia*, 2001, 8°, pp. 208
- 12) Giovanni Stella, *Amici cari*, 2000, 8°, pp. 120, ill.
- 13) Sebastiano Martorana, *Ricordi di un tempo che fu*, 2000, 8°, pp. 120
- 14) Nello Lupo, *Don Lorenzo Milani prete e maestro*, 2001, 8°, pp. 208, ill.
- 15) Giovanni Stella, *Il rigattiere e l'avventore*, 2002, 8°, pp. 192
- 16) Benito Marziano, *Don Agostino Salvia e altri racconti*, 2002, 8°, pp. 112
- 17) Salvatore Di Pietro, *I perché del nostro dialetto. Storia linguistica e sociale della Sicilia*, 2006, 8°, pp. 208
- 18) Italice L. Troja, *Alessandro Patti. Un esiliato di Weimar che perdette il suo cuore ad Heidelberg*, 2007, 8°, pp. 80, ill.
- 19) Fernando Buscemi, *Storia della Rebetika*, 2006, 8°, pp. 128
- 20) AA.VV., *Da Versi a Nina. Note di critica letteraria*, 2006, 8°, pp. 164
- 21) Salvatore Di Pietro, *Nella valle dell'ozio - Racconti*, 2008, 8°, pp. 176
- 22) Italice L. Troja, *La mia "prima etade"*, 2010, 8°, pp. 128, ill.
- 23) Corrado Zupparado, *Dossier Avola - Il memoriale*, 2010, 8°, pp. 56, ill.

- 24) Giuseppe Conte, *La melagrana ossia la disegualità*, 2008, 8°, pp. 144,
- 25) Benito Marziano, *Juliette cara - Romanzo*, 2009, 8°, pp. 144
- 26) Cetty Stella, *Dalla città reale alla città ideale - La città di Avola dopo il terremoto del 1693*, 2008, 8°, pp. 48
- 27) Nino Muccio, *L'Ammiraglio e l'America*, 2008, 8°, pp. 368
- 28) Italice L. Troja, *Dalla "Domus hospitalis" al moderno "Ospedale Giuseppe Di Maria" (Origine e vicenda storica dell'Ospedale di Avola)*, 2009, 8°, pp. 128
- 29) Fulvio Maiello, *Il crepuscolo della nobiltà*, 8°, pp. 128
- 30) Salvatore Salemi, *La vita e l'opera di Teocrito Di Giorgio*, 2011, 8°, pp. 124
- 31) Giovanni Manna, *Ombre di felicità*, 2011, 8°, pp. 112
- 32) Mauro Giarrizzo, *La legislazione scolastica nel Regno d'Italia - Ivi la provincia di Noto*, 2011, 8°, pp. 200
- 33) Autori Vari, *Antologia Inchiostro e Anima 2010/2011 - Poesia, Teatro, Cinema in memoria di Antonio Caldarella*, 2011, 8°, pp. 104
- 34) Giuseppe Aloisi, *Emozioni di un navigante*, 2010, 8°, pp. 152, ill.

Note del lettore

Finito di stampare
presso GEPAS Avola
su carta Arcoprint Edizioni
della Fedrigoni
per conto della
Libreria Editrice Urso Avola
nel mese di febbraio 2011